

Montagna Insieme



CLUB ALPINO ITALIANO
sezione di
CONEGLIANO

Anno XX Numero 38
aprile 2004



sede centrale

TARZO telefono 0438/9261
 telefax 0438/925061

filiali

TARZO	0438/926311
REVINE LAGO	0438/523009
MONTANER DI SARMEDE	0438/582127
CAPPELLA MAGGIORE	0438/580341
REFRONTOLO	0438/894156-894400
BAGNOLO DI S. PIETRO DI FELETTO	0438/410828
PIEVE DI SOLIGO	0438/980182
VITTORIO VENETO	0438/940930
CORBANESE	0438/564488
CONEGLIANO	0438/450991
MARENO DI PIAVE	0438/492626
BELLUNO	0437/931829
CIMADOLMO	0422/803200
SUSEGANA	0438/435436
ORMELLE	0422/805413
ODERZO	0422/815801
COL. S. MARTINO	0438/898018
GORGO AL MONTICANO	0422/740397
VALDOBBIADENE LOC. BIGOLINO	0423/981435

Montagna Insieme

Anno XX Numero 38
 Aprile 2004

**PUBBLICAZIONE SOCIALE
 IN DISTRIBUZIONE GRATUITA AI SOCI**

SOMMARIO

pag. 2 Editoriale

SOCI

- pag. 5 Concorso Monte Civetta
- pag. 35 Soccorso alpino e Dolomiti Emergency
- pag. 36 L'agenda CAI 2004
- pag. 40 Pubblicazioni in vendita

CORSI

- pag. 4 Corso di fotografia in montagna
- pag. 39 Corsi della scuola di Alpinismo

AVVENTURE, RACCONTI E RIFLESSIONI

- pag. 12 Franco Miotto, l'uomo dei *viaz*
- pag. 15 Rumori e silenzi
- pag. 17 Quando i conegliesi...
- pag. 18 Il cerchio delle streghe
- pag. 21 Una quasi invernale sul Civetta
- pag. 24 Il sultano e l'ors
- pag. 27 Sulla Piccola Civetta
per la via del Giizzer
- pag. 32 Il 'mio' Vazzoler
- pag. 33 Mario Vazzoler 1903-1927

GITE SOCIALI

- pag. 8 Le gite della Sottosezione
- pag. 41 Troi di S. Antonio
- pag. 41 Cima di Camp - Cas. Ditta
- pag. 42 Valle di S. Martino - M.te S. Mauro
- pag. 42 Giro del Monte Terne
- pag. 43 Monte Rite
- pag. 43 Bivacco Carnielli
- pag. 44 Rifugio del Velo
- pag. 44 Rifugio Vazzoler
- pag. 45 Monte Pelmo
- pag. 46 Lago di Bordaglia
- pag. 47 Passo S. Pellegrino- Malga Ciapela
- pag. 47 Cima d'Asta - Rifugio Brentari
- pag. 48 Passo Duran
- pag. 48 Monte Bivera - Monte Clapsavon
- pag. 49 Bivacco Montanel
- pag. 49 Ricovero Igor Crasso
- pag. 50 Castagnata sociale
- pag. 50 Pranzo sociale a Praderadego

AVVENIMENTI

- pag. 9 Avventure in rilievo 2004
- pag. 10 Germano Olliana sull'Aconcagua
- pag. 11 Il Soccorso alpino compie 50 anni
- pag. 36 L'Alta Via Alpina
- pag. 37 Inaugurazione palestra di roccia CAI
a Barbisano
- pag. 39 Montagna Insieme
Spettacolo Montagna

in copertina:
 foto di Italo Cosmo
 "Rifugio Vazzoler"



CLUB ALPINO ITALIANO
 sezione di
CONEGLIANO

Il Rifugio Mario Vazzoler traccia la storia della nostra sezione

Riflessioni tra passato e presente

di Diego Della Giustina

75 anni fa, il 30 giugno 1929, fu inaugurato ufficialmente il Rifugio Mario Vazzoler. A soli quattro anni dalla fondazione della Sezione CAI di Conegliano, i nostri soci ebbero il privilegio di collocare un rifugio alpino al cospetto del Monte Civetta, in una delle zone più affascinanti del gruppo.

"Una scelta felicissima", ebbe a dire ai quei tempi Antonio Berti, e l'osservazione fu più che mai indovinata. Su di una spianata sotto la Torre Venezia, all'imbocco della Val dei Cantoni e con lo sguardo rivolto all'arditissima Torre Trieste, il Rifugio Vazzoler da allora ha vissuto anni di intensa frequentazione da parte di soci e non soci.

Una decina di anni più tardi la Sezione trovò nuovamente collocazione di un rifugio sul Monte Civetta, questa volta più arditamente, poco sotto la cima. Ecco quindi apparire anche il Rifugio Maria Vittoria Torrani.

Per molti di noi l'escursione lungo la Val Corpassa, fino al Rifugio Vazzoler, ha rappresentato il "battesimo" della montagna ed in tal caso i ricordi si fanno particolarmente graditi e pregni di emozioni.

Per altri il Rifugio ha segnato anni di impegno e di lavoro all'interno della Sezione e per loro resta la grande soddisfazione e la gratificazione di aver visto il risultato della propria fervente attività.

Per alcuni ancora, le pareti nelle vicinanze del Rifugio hanno costituito una palestra di avventure, quando non proprio un campo di battaglia per difficili arrampicate sotto lo sguardo di vocianti escursionisti che percorrevano la base delle pareti.

Per i gestori che si sono avvicinati al Rifugio

sono stati anni di fatiche alla ricerca della fonte di sostentamento, sempre però ripagate da una frequentazione assidua degli ospiti e dalla passione per la montagna. Le ottime condizioni in cui si trova il Rifugio sono un loro merito, oltre che della Sezione che ha sempre dimostrato un'attenzione particolare alle esigenze di quei blocchi di pietra pieni di storia.

Nell'ultimo numero de "Le Alpi Venete" (n.2 del 2003) Tomaso Pizzorni ha ripercorso, in un suo interessante articolo, le vicende storiche del Rifugio Vazzoler, ricordando con dovizia di particolari le figure umane che hanno fatto la sua storia.

In questo 2004 avremo diverse occasioni per ricordare la ricorrenza dei 75 anni del Rifugio.

Il 20 giugno si terrà un raduno intersezionale Veneto-Friulano-Giuliano di Alpinismo Giovanile al Rifugio Vazzoler per il programma del quale si rimanda alla pubblicazione "Montagna Insieme Ragazzi".

Del tutto particolare sarà la giornata del 4 luglio, dedicata ai festeggiamenti ufficiali, con una gita al Rifugio assieme agli alpini dell'ANA, con un concerto del Corocastel di Conegliano, una visita guidata al Giardino Botanico Antonio Segni ed una S. Messa in ricordo di chi ci ha lasciati. La Scuola di Alpinismo ed Arrampicata Libera "Le Maisandre" è stata invitata ad effettuare delle salite in libertà sulle pareti delle cime vicine.

In autunno si terranno un Concorso ed una Mostra Fotografica dedicata al Monte Civetta con la possibilità per tutti, soci e non soci, di partecipare, e con il coinvolgimento di una giuria di esperti a scegliere le migliori opere. Manrico

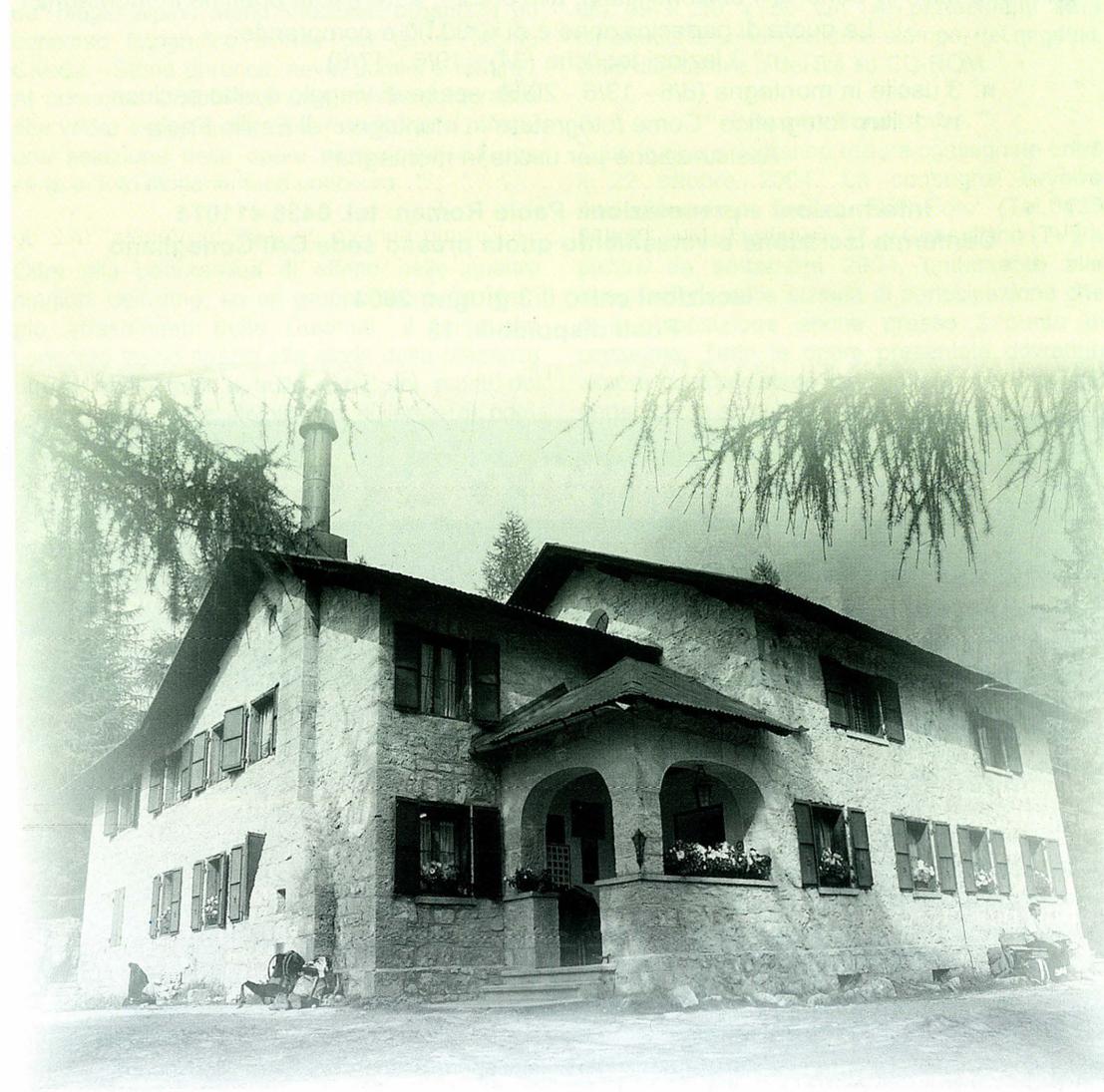
Dell'Agnola e Giorgio Fontanive ne faranno parte. Inoltre, in chiusura della rassegna di serate autunnali, avremo un incontro speciale con Manrico Dell'Agnola che ci presenterà il suo Monte Civetta da appassionato fotografo ed arrampicatore d'eccezione.

Alcuni scritti di queste pagine di Montagna Insieme ricordano il Monte Civetta ed il Rifugio Vazzoler, un tributo che si è voluto offrire a quei meravigliosi luoghi e a quella placida e vociante dimora.

Dobbiamo augurarci che il nostro Rifugio Vazzoler continui a vivere anni prosperi, a

contribuire a fare la storia della frequentazione del Monte Civetta e dell'alpinismo locale. Ma potremmo anche auspicare che, viste le ingenti spese sostenute dalla Sezione per il suo mantenimento ordinario e straordinario, i soci possano in futuro maggiormente viverlo ed apprezzarlo, con parte delle attività sezionali, culturali, naturalistiche e di istruzione svolte presso il rifugio stesso, magari sfruttando i periodi di bassa stagione.

Auguri Rifugio Vazzoler!



ImmaginaMonti INSIEME

La Sezione C.A.I. di Conegliano organizza nel mese di giugno 2004 un Corso di Fotografia di Montagna. L'iniziativa si propone di portare a conoscenza dei partecipanti le nozioni basilari della fotografia dell'ambiente alpino, dalla conoscenza dello strumento fotografico alle tecniche di scatto, con l'obiettivo di far sviluppare in ognuno lo spirito creativo-estetico insito nell'arte fotografica. Il Corso prevede un ciclo di tre lezioni teoriche che si terranno il giovedì presso la Sede CAI di Conegliano, alle ore 21, e tre uscite pratiche in montagna.

La quota di partecipazione è di € 30.00 e comprende:

n° 3 lezioni teoriche (3/6 - 10/6 - 17/6)

n° 3 uscite in montagna (6/6 - 13/6 - 20/6), spese di viaggio e vitto escluse

n° 1 libro fotografico "Come fotografare in montagna" di Emilio Frisia

Assicurazione per uscite in montagna.

Informazioni e prenotazioni: Paolo Roman tel. 0438 411074

Conferma iscrizione e versamento quota presso sede CAI Conegliano

Iscrizioni entro il 3 giugno 2004

Posti disponibili: 15

Programma del Corso

Fotografare in montagna

Una doppia prospettiva

L'eterna lotta contro il peso superfluo

Gli strumenti

Le fotocamere: che cosa serve davvero

Obiettivi: alla ricerca della qualità dell'immagine

I filtri nella fotografia del paesaggio alpino

Gli accessori indispensabili

Il materiale sensibile: suggerimenti

Fotografare con qualunque tempo

Come fotografare in situazioni di difficoltà

Come proteggere la macchina fotografica e il corredo

I grandi temi della fotografia di montagna

Il paesaggio

Gli animali nel loro ambiente

I fiori e gli insetti

L'uomo e il suo ambiente

L'architettura alpina

Monte Civetta

Storie di Rocce, Neve, Uomini e Natura

Regolamento

1. Concorso e Mostra Fotografica

La Sezione di Conegliano del Club Alpino Italiano, in occasione del 75° anniversario di fondazione del rifugio alpino Mario Vazzoler, organizza un concorso fotografico avente per tema "Monte Civetta - Storie di rocce, neve, uomini e natura". Al concorso è abbinata una mostra fotografica che vedrà esposte, oltre alle foto vincitrici, anche una selezione delle opere partecipanti ed una serie di foto storiche, fuori concorso.

2. Tema

Oltre alla panoramica di effetto nelle quattro stagioni dell'anno, su un gruppo montuoso fra i più affascinanti delle Dolomiti, il tema del concorso lascia spazio alla storia della presenza umana nelle valli e sulle cime dei monti del gruppo, alle salite alpinistiche di ieri e di oggi, nonché alle attività legate alla sussistenza delle genti alpine o alla presenza dell'escursionismo con il diffondersi dei rifugi. Deve essere riconoscibile o provata l'origine dello scatto: il gruppo del Monte Civetta, le sue valli ed i suoi paesi.

3. Partecipanti

Possono partecipare al concorso sia i soci del Club Alpino Italiano che i simpatizzanti e gli amici della montagna in genere. Ciascun partecipante potrà partecipare al concorso con un massimo di 3 opere. Eventuali opere aggiuntive o già presentate in occasione di altre mostre o concorsi, saranno ammesse a discrezione del comitato organizzatore e potranno essere esposte alla mostra, ma non accederanno al concorso.

4. Sezioni

Il concorso si articola in due sezioni: Colore, Bianco e Nero.

5. Formati

Per entrambe le sezioni del concorso gli unici formati accettati per le opere saranno il 30 x 45 cm ed il 30 x 30 cm. Ai partecipanti sarà consentita la consegna delle stampe, dei negativi, delle diapositive o dei file su CD-ROM.

6. Presentazione opere

Tutte le opere dovranno essere consegnate entro il 22 ottobre 2004. La consegna avverrà esclusivamente presso Dia Foto (Tel.0438 31807), in via Madonna, 77, a Conegliano (TV), a partire da settembre 2004, unitamente alla compilazione della scheda di partecipazione che è a disposizione anche presso il punto di consegna. Tutte le opere presentate dovranno essere contraddistinte da nome e cognome del partecipante e, quando presente, dal titolo delle stesse. Ciascun partecipante deve essere in possesso dei diritti di uso e di eventuali copyright delle opere stesse.

7. Contributo spese

Per ciascuna opera che verrà stampata è richiesto un contributo, a parziale copertura delle spese, pari a 10,00 Euro. Nel caso le opere siano consegnate già stampate è richiesto un contributo spese pari a 3,00 Euro per ciascuna di esse.

8. Apertura

La mostra rimarrà aperta al pubblico da sabato 27 novembre 2004 a giovedì 6 gennaio 2005 presso la libreria Quartiere Latino (Tel.0438 411989), in via XI Febbraio, 34 a Conegliano (TV).

9. Giuria

La giuria del concorso fotografico, composta da fotografi, cultori della montagna e dell'immagine, riunendosi venerdì 3 dicembre 2004, selezionerà e premierà, a proprio insindacabile giudizio, le opere partecipanti.

11. Premiazione

La proclamazione delle opere vincitrici avverrà venerdì 3 dicembre 2004, durante la XVIII edizione della Serata Augurale CAI-ANA alla Città di Conegliano, alle ore 21, presso l'Auditorium "Dina Orsi" di Conegliano. Sono previsti tre premi per ciascuna sezione del concorso:

1° Premio - Un soggiorno in mezza pensione per due persone, in una giornata a scelta nella stagione 2005, presso il rifugio Vazzoler, nel gruppo del Monte Civetta

2° Premio - Libro "Gruppo della Civetta" di Luca Visentini e Mario Crespan

3° Premio - Libro "Civetta - Moiazza" di Giorgio Fontanive

Tutte le foto premiate verranno pubblicate come immagini di copertina sul sito Internet www.caiconegliano.it. Le prime classificate saranno pubblicate anche sulla copertina del notiziario sezionale "Montagna Insieme" nel 2005.

10. Restituzione opere

Le stampe verranno restituite ai partecipanti, con tutto il materiale consegnato, a partire dall'11 gennaio 2005, presso la sede del Club Alpino Italiano (Tel.0438 24041), in via Rossini, 2/A, a

Conegliano, il martedì ed il venerdì, dalle ore 21. Non si garantisce la restituzione oltre il mese di marzo 2005.

11. Responsabilità

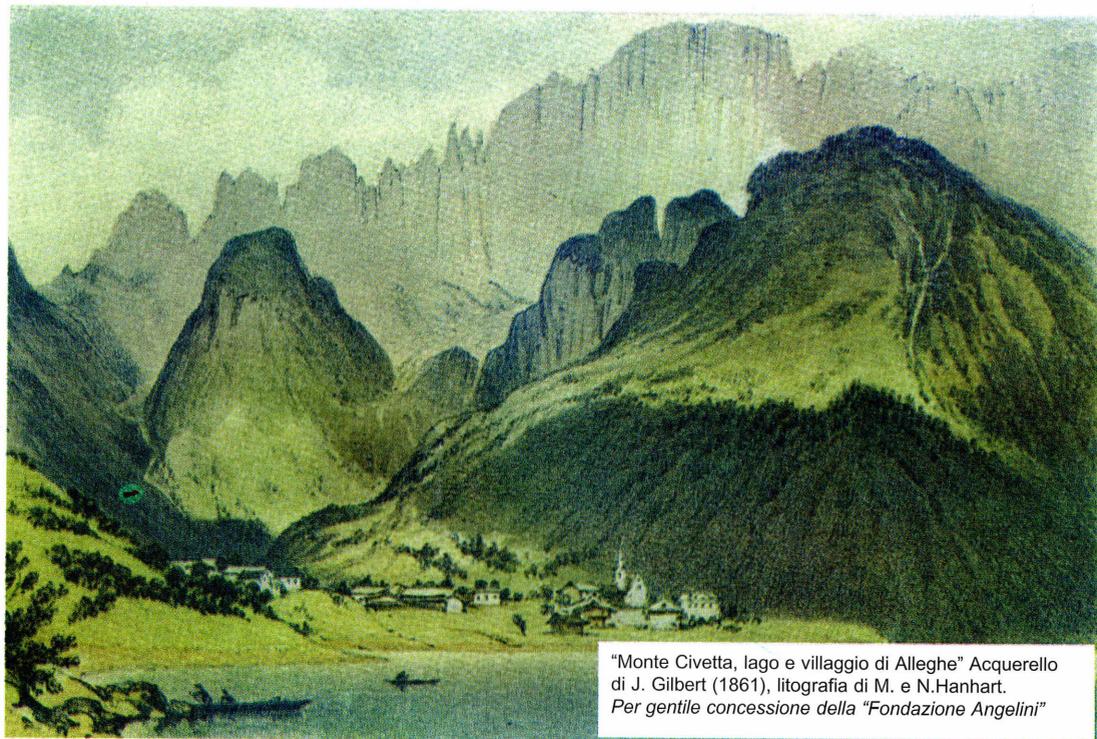
Il Club Alpino Italiano di Conegliano ed i suoi collaboratori, pur assicurando la massima cura delle opere, declinano ogni responsabilità per eventuali smarrimenti, danni o furti durante l'affido delle stesse.

12. Dati personali ed uso delle opere

L'iscrizione al concorso comporta l'autorizzazione dell'autore al trattamento dei suoi dati personali ed alla loro utilizzazione per consentire lo svolgimento della manifestazione. Sarà inoltre consentita la pubblicazione delle opere a cura della Sezione di Conegliano del Club Alpino Italiano sui propri notiziari e sul sito Internet www.caiconegliano.it. La Sezione potrà anche autorizzare l'uso di dette opere da parte di terzi.

13. Validità del regolamento

La partecipazione al concorso implica l'accettazione integrale delle condizioni del presente regolamento.



"Monte Civetta, lago e villaggio di Alleghe" Acquerello di J. Gilbert (1861), litografia di M. e N.Hanhart.
Per gentile concessione della "Fondazione Angelini"

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE

Concorso Fotografico 2004

Monte Civetta

Storie di Rocce, Neve, Uomini e Natura
Club Alpino Italiano – Sezione di Conegliano
75° Anniversario di fondazione del Rifugio Vazzoler

Cognome e Nome _____

Via _____ n° _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____

Titolo Opera n.1 _____ Titolo Opera n.4 _____

Titolo Opera n.2 _____ Titolo Opera n.5 _____

Titolo Opera n.3 _____ Titolo Opera n.6 _____

Compilare un'altra scheda se si presentano più opere.

OPERA	SEZIONE (Bn/Col)	CONCORSO (Si/No)	INEDITA (Si/No)
1			
2			
3			
4			
5			
6			

Dichiaro di aver preso visione e di accettare integralmente il regolamento di partecipazione.

Firma _____

COMPILARE IN STAMPATELLO

Le gite della sottosezione di S.Polo

- 1/2 maggio: Notturna al Biv.Marsini (m 323) a Refrontolo
- 30 maggio: In mountain bike alla scoperta del Sile
- 30 giugno: Traversata Passo Cibiana - Lago di Pontesei (Bosconero - Sforzoi)
- 27 giugno: escursione in MTB Predazzo-Lago di Cece (Lagorai)
- 4 luglio: giornata al Rifugio Vazzoler in occasione del 50° (con Conegliano)
- 10/11 luglio: gita alpinistica al Monte Pelmo (con Conegliano)
- 28/29 agosto: in MTB da Tarvisio a Gorizia lungo l'Isonzo Sloveno
- 4/5 settembre: Rifugio Pellarini - Jof Fuart (Alpi Carniche)
- 19 settembre: Casera Vasei - Monte Toc (Dolomiti Sinistra Piave)
- 25/26 settembre: in MTB sulle Prealpi Bellunesi (in collaborazione con Liberalabici)
- 07 novembre: 17° incontro alpinisti e ambientalisti a Forcella Palantina
- 28 novembre: Abisso di Trebiciano (in collab. con l'Unione Speleologica Pordenonese)
- 19 dicembre: Mont Alt (Gruppo Monti del Sole)

I ricordi, più vivi...

dia
FOTO

Conegliano, via Madonna
tel. 0438.31307

Foto di Adriano Dal Cino

sviluppo e stampa in 1/2 ora

APS e diapositive

stampe digitali da tutti i supporti

bianconero

servizi matrimoniali

restauri ed elaborazioni al computer

fototessere

cornici su misura

fotoceramiche

calendari

idee regalo...

Montagne nel Mondo Avventure in Rilievo 2004

Trekking e salite alpinistiche oltre i confini delle Alpi
Sala Luciano Venturin - Via Lourdes, 82 - Conegliano - Ingresso libero

Venerdì 23 aprile 2004 - ore 21

"Cerro Aconcagua"

La salita del Cerro Aconcagua (m.6.959), la vetta più alta del continente americano, è un obiettivo di tutto rispetto, oltre che per la quota elevata, anche per le proibitive condizioni ambientali, poiché i gelidi e forti venti battono quasi costantemente le sue aride pendici. Immensi ghiaioni e vasti ghiacciai fanno da scenario alla salita. I penitentes sono testimoni di ghiaccio della forza di erosione del vento.

Diapositive di Germano Oliana

Venerdì 30 aprile 2004 - ore 21
"Cordillera di Huayuhash - Spedizione di Alpinismo Giovanile"

Un gruppo di ragazzi impegnati nel trekking attraverso una delle più belle catene montuose delle ande peruviane. Yerupaja, Siulà, Sarapo, Jirishanca, Rondoy, sono solo alcune delle imponenti e magnifiche cime dello scenario montano. Gli utili della vendita del libro che ricorda l'esperienza dei giovani vanno all'Organizzazione Mato Grosso. L'esperienza è stata raccontata nel numero di marzo/aprile 2003 della Rivista del CAI. Filmato e diapositive di Paolo Civera. Verrà presentato il libro guida della spedizione i cui utili di vendita vanno in beneficenza all'Operazione Mato Grosso.

Germano Oliana nonno d'alta quota sull'Aconcagua

di Diego Della Giustina

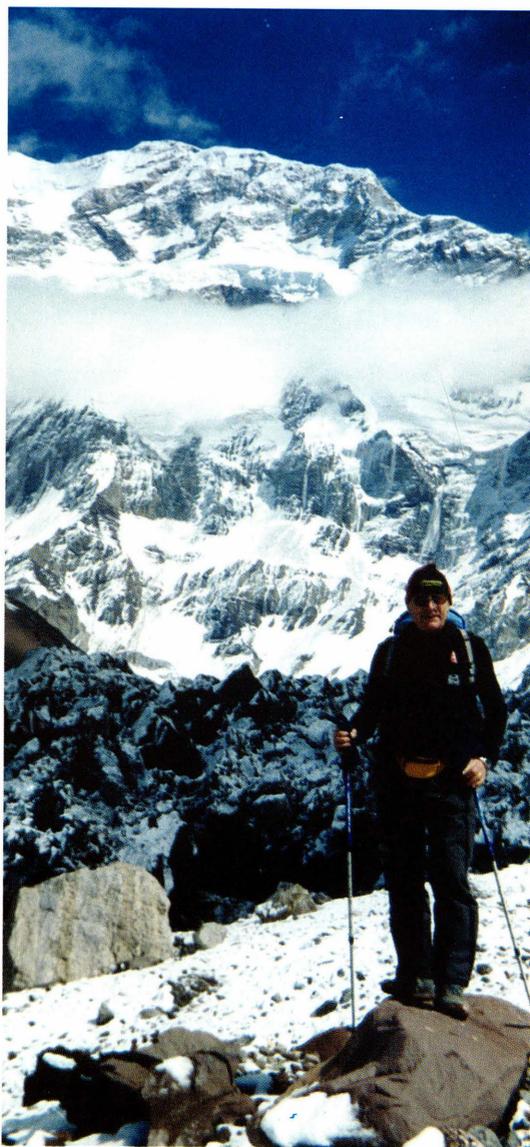
Un (quasi) 7.000 per i suoi primi 70 anni. Una meta ragguardevole, la più alta montagna del continente americano, il Cerro Aconcagua (m.6.959) è situato nel bel mezzo della catena delle Ande, tra il Cile e l'Argentina. Si tratta di una montagna particolarmente ostica per le condizioni ambientali estreme. Le temperature molto basse e i gelidi e forti venti condizionano quasi tutte le salite alla cima.

Germano Oliana, componente del Consiglio Direttivo sezionale e presidente dello Sci CAI Conegliano, il 9 gennaio di quest'anno, per festeggiare le sue 70 primavere, è partito in spedizione per la cima, con la "benedizione" della moglie Irene. Ci racconterà personalmente la sua esperienza il 23 aprile in occasione di una delle serate "Montagne nel Mondo. Avventure in Rilievo" alla Sala Venturin di Conegliano.

Negli ultimi anni per lui si è concretizzato un crescendo di attività alpinistica che lo ha visto sul Cervino, raggiunto a tempo di record nel 1998, sulle creste del Liskamm nel 2000, e l'anno scorso sulle vette del Sassolungo e della Cima Grande di Lavaredo. Una parabola ascendente che fa presagire che fra dieci anni lo si possa ammirare su uno degli 8.000!

Sull'Aconcagua è stata una grande avventura. Le temperature estremamente rigide, accentuate dall'effetto del vento, gli hanno permesso la salita fino a 6.300 metri. Poi Germano, nonostante non risentisse della quota e della fatica, di fronte ad un principio di congelamento alle dita di una mano, ha preferito ritornare verso valle. Quelle dita potrebbero servire per altre salite ...

Gli resteranno impressi nella memoria i ricordi del rumore assordante del vento che sbatteva i teli della tenda alle alte quote, i penitentes di ghiaccio, la lunga marcia di avvicinamento e ... ci racconterà il resto il 23 aprile. Complimenti!



Il soccorso alpino compie 50 anni e... allarga la famiglia!

Un'opportunità per chi ama la montagna e desidera rendersi utile

di Tomaso Pizzorni

In base alla legge 91 del 26/01/1963, lo Stato Italiano ha affidato al CAI compiti di soccorso e prevenzione degli incidenti che si verificano in montagna e in ambiente ipogeo. Tale servizio è demandato al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.), sezione particolare del CAI, cui è stata conferita la medaglia d'oro al valor civile. È facile dunque comprendere la rilevanza dei compiti assolti con professionalità e senso del dovere dal CNSAS.

Ora il CNSAS sta per essere ancora più vicino: la Delegazione 2a Zona Bellunese propone la costituzione di una stazione con sede in Vittorio Veneto e competenza sulla dorsale Prealpi Trevigiane, vale a dire i rilievi montuosi compresi nei comuni di Vittorio Veneto, Fregona, Revine, Tarzo, Cison di Valmarino, Follina, Miane, ed altri comuni interessati.

La proposta è stata rivolta alle Sezioni di Conegliano, Pieve di Soligo e Vittorio Veneto, alla Provincia di Treviso, alla Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, al Comune di Vittorio Veneto, all'ULSS n. 7, al SUEM 118 "Treviso Emergenza". Le sezioni CAI dovranno farsi carico di informare i propri soci affinché diano la loro disponibilità ad entrare a far parte delle squadre operative del Soccorso Alpino. Ovviamente, occorre essere in possesso dei requisiti necessari per svolgere mansioni così impegnative: i candidati saranno pertanto sottoposti alle opportune verifiche ed ai necessari addestramenti.

Per informazioni: Alberto Oliana (tel. 0438.788090) oppure Ivan Da Rios (tel.0422-743699)

P.S. Alcuni dati: nel 2003 il CNSAS di Belluno ha effettuato 410 interventi per 511 persone: 265 ferite, 36 decedute, 209 illese e 1 disperso.

STUDIO
OVERDRIVE
infortunistica stradale

- Gestione sinistri
- Recupero risarcimenti
- Indennizzi per responsabilità di terzi

difendiamo i vostri diritti in caso di incidente

CI TROVATE QUI

CONEGLIANO

via Alfieri, 1 0438 410977

Franco MIOTTO, l'uomo dei *Viaz*

Intervista di Osvaldo Segale In occasione della XVI Serata Augurale CAI-ANA del 6/12/2002

Organizzato dal CAI di Conegliano, si è svolto all'Auditorium "Dina Orsi" un interessante e piacevole incontro con l'alpinista bellunese Franco Miotto. E' stato proiettato un film documentario riguardante il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi "Risvegli e precipizi" di Luigi Cammarota, che ha come protagonista lo straordinario personaggio di Franco che, con la sua avventurosa vita alpinistica, viene oramai ricordato come "l'uomo dei viaz".

Nato a Malles (Val Venosta) nel 1932, Franco Miotto frequenta fin da piccolo la montagna: l'inverno con gli sci, l'estate compiendo lunghe e faticose camminate e l'autunno con il padre cacciatore. Franco eredita quindi dal padre la passione per la caccia che lo porta a praticare vertiginose cenge, canaloni e dirupi coperti da erbacce.

La sua storia alpinistica, invece, inizia molto più tardi ... però senza fucile. Per le sue importanti imprese alpinistiche su Burel, Pizzocco, Pale di San Lucano e Col Nudo viene premiato nel 2001 con il "Pelmo d'Oro". Franco Miotto è anche membro del Club Alpino Accademico Italiano (CAAI) e la sua esperienza di vita sulle Dolomiti Bellunesi è raccontata in un bellissimo libro intitolato "La forza della natura", scritto da Luisa Mandrino, che è stato presentato da Diego Della Giustina alla presenza dell'autrice in occasione di una visita dell'alpinista a Conegliano.

Al termine della serata Franco Miotto ci ha rilasciato la seguente intervista.

Innanzitutto, come è approdato all'alpinismo?

Ci sono arrivato attraverso la pratica della montagna negli anni in cui frequentavo le valli delle Dolomiti Bellunesi che sono impervie, dure, molto dure. All'epoca le percorrevo da cacciatore; poi nel 1978, l'anno in cui ho chiuso con la caccia, in quelle valli, con l'arrampicata, "mi sono fatto le ossa". Credo che quella sia la più importante e potente scuola di alpinismo.

Perché più potente?

Ma perché si viaggia un po' su tutti i terreni, dove non ci sono possibilità di assicurazione, per cui si deve lavorare d'istinto e capire dove e quali sono i punti deboli della salita.

Come è maturata in lei la scelta di diventare "l'uomo dei viaz"?

E' maturata, come dicevo poc'anzi, nelle montagne del Parco perché quei sentieri sono scomparsi con il tempo. E a mio modo di vedere, è una vera fortuna che siano spariti, perché si tratta di una montagna selvaggia che ora si difende egregiamente da quell'escursionismo di massa che potrebbe creare seri e gravi danni all'ambiente. Oggi sono terreni praticabili solo per gente esperta ed appassionata di quei luoghi. Inoltre, chi è cacciatore come lo sono stato io, impara a leggere sul terreno le tracce degli animali e con queste può andare dappertutto.

Per percorrere esili cenge su precipizi e dirupi come fa lei occorre più coraggio o incoscienza?

Nessuna delle due. A parer mio ci vuole grande serenità e la consapevolezza dei propri mezzi, unite ad un profondo senso di umiltà. Umiltà nel far diventare facile il difficile e difficile l'impossibile. Occorre sempre tener presente che non c'è montagna che valga la vita di un uomo. Cio' che porta a praticare questi luoghi è la passione e lo spirito di avventura in un individuo che non è né pazzo, né incosciente, ma una persona matura e consapevole, con i principi che ho appena enunciato.

Lei alla fine degli anni '70, come accennava all'inizio, abbandonò l'attività venatoria per dedicarsi completamente alle scalate su roccia. Che cos'è che la spinse a quella rinuncia?

Quella rinuncia era da tempo nell'aria. Era in fase di maturazione. La caccia è stata una passione trasmessami per tradizione da mio padre, in quanto sono figlio maschio primogenito in una famiglia con cinque figli, dove mio padre cacciatore era a sua volta figlio di una

generazione di cacciatori. Una passione che si tramandava da moltissimi anni e quindi non poteva che continuare. Io invece ho avuto tre figlie, nessun maschio, per cui fortunatamente questa pratica si è interrotta.

Ma quale è stata la vera ragione per la quale ha rinunciato all'attività?

Vede, la caccia, soprattutto alla fine degli anni '50, per me era anche un incentivo al mantenimento della famiglia. All'epoca percepivo uno stipendio di 40.000 Lire mensili, 13.000 delle quali si "dissolvevano" nell'affitto. In pratica, per farla breve, a fine mese non restava una lira ed in macelleria non ci potevo andare. Da qui la necessità di cacciare. Successivamente il miglioramento delle condizioni economiche, ma anche e soprattutto un fatto che mi fece molto riflettere, mi fecero cambiare idea.

Che cosa successe?

Avevo cacciato uno splendido camoscio maschio. Poco dopo che si era accasciato al suolo, vidi l'intero branco, che un istante prima era fuggito a destra e a manca, tornare e fermarsi incredulo accanto al suo corpo immobile. Una scena straziante che mi fece provare pena e rimorso, per cui da quel momento decisi di dare un taglio

netto all'attività venatoria. Con quella decisione ho voluto mettere a posto la mia coscienza ed al tempo stesso fare contenti anche due cari amici: Piero Rossi ed il professor Agostini.

Lei nel 2001 ricevette il "Pelmo d'Oro", l'importante riconoscimento che viene assegnato, in Provincia di Belluno, ai migliori protagonisti della montagna. Che effetto le ha fatto?

Mi ha reso felice e contemporaneamente, per me che provenivo dalla pratica della caccia e che quindi nell'ambiente alpinistico bellunese non godevo di molte simpatie, è stato anche una grossa sorpresa. Sì, mi ha fatto piacere riceverlo. **Se potesse tornare indietro rifarebbe quello che ha fatto?**

Non è facile rispondere a questa domanda. Indietro non ci vorrebbe tornare nessuno perché la vita non è legata al passato. La vita è proiettata nel futuro, alla ricerca di una felicità assoluta che però non esiste. Tuttavia, considerando le forti emozioni che il passato mi ha dato, non rinnego ciò che ho vissuto, anche se sono orgoglioso della decisione che ha posto definitivamente fine alla mia attività venatoria.



ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

- SCI ALPINO
- SCI ALPINISMO
- SCI FONDO
- TREKKING
- ROCCIA

S. LUCIA DI PIAVE

Via Mareno, 11 - Tel. 0438 700321





STUDIO ZETA

Agenzia di Pubblicità

STUDIO ZETA

31053 PIEVE di SOLIGO (TV) - Via Guglielmo Marconi, 96

Tel. 0438.840439 - Fax 0438.985021

e-mail: info@studio-zeta.it - web: www.studio-zeta.it

RUMORI e SILENZI

di Giorgio Zambon

"**t**ic, tic, tic",....., "tic,tic,toc",, "tic,tic",...
Mi ricordo le emozioni da bambino, quando con una torcia trovata in un cassetto di casa andavamo fra amici a provare chi era il più coraggioso entrando nelle cavità naturali o nei rifugi antiaerei che ancora si trovano nelle nostre colline.

Che sensazione mista di paura, pericolo e mistero; il piacere della sfida fra amici: "chi resiste di più? chi ha il coraggio di andare più avanti? chi spegne la luce per primo per provare il buio e silenzio?"

E quale sensazione di appagamento ritornare alla luce del sole, riprendere le biciclette e tornare di corsa verso casa per la merenda.

...

"tic, toc, tic",...., "tic, tic, tic, tic",...., "toc",... "tic,tic".
Da dove viene questo rumore che si sente da diversi giorni?

Non è un rumore di artiglieria o di fucile che ormai è diventato, se non familiare, almeno normale in questa guerra.

E' un rumore diverso, sembra provenire da sotto, dalla roccia, dalla parete di fianco.

Cosa mai potrà esserci dall'altra parte, che cosa succede nelle postazioni nemiche?

Inizia a serpeggiare una voce secondo la quale le vedette hanno osservato strani accumuli di detriti alla base delle trincee nemiche. Ma con l'ultima nevicata di questi giorni è tutto coperto ed anche gli osservatori fanno fatica a capire cosa succede. Serpeggia una voce: "il nemico scava sotto di noi per piazzare una mina e far saltare le nostre postazioni!"

Una mina?

E noi adesso cosa facciamo?

Semplice: scaviamo una nostra galleria e gli andiamo incontro facendola esplodere prima di loro!

...

In quasi tutti i settori di montagna durante i combattimenti del 15-18, oltre alle cavità di osservazione e tiro, sono state scavate numerose gallerie con lo scopo di piazzare una mina in

posizione strategica presso le postazioni nemiche, ordigno da far brillare per spazzare in un sol colpo la trincea opposta.

Tecnicamente parlando, la realizzazione delle gallerie è stata qualcosa di incredibile, considerando i mezzi tecnici disponibili nei primi anni del novecento e le difficoltà logistiche dovute all'ambiente alpino ed alla guerra.

Situazione che costringeva al trasporto dei materiali a spalla o a dorso di mulo, spesso di notte, per evitare di essere visti dal nemico.

Per fare un esempio, la famosa galleria da mina italiana del Lagazuoi, attualmente visitabile dalla base fino all'uscita sull'anticima, è stata realizzata scavando a mano con lance di ferro, martelli meccanici e perforatrici alimentati da generatori elettrici che venivano progressivamente attrezzati in nicchie, ricavate all'interno della galleria stessa, denominate "camere motori".

Progredendo nello scavo, spesso si ricavano feritoie di osservazione e tiro in quanto la galleria, esaurito lo scopo della mina, doveva servire quale sentiero sicuro per l'avvicendamento delle truppe nelle postazioni avanzate.

Le gallerie avevano una sezione media di 190x190 cm per quelle italiane e 80x180 cm per quelle austriache, e gli scavi avanzavano all'incredibile ritmo di 5-6 metri al giorno!

Spesso le strategie di guerra richiedevano delle deviazioni o l'esecuzione di falsi percorsi il cui scopo era esclusivamente di disorientare il nemico rendendo difficile per gli osservatori capire il percorso reale della galleria da mina.

Gallerie e contro-gallerie, tratti abbandonati in quanto scoperti dall'avversario, percorsi re-iniziati dopo aver quasi raggiunto l'obiettivo.

Percorsi di una precisione sorprendente, in tempi ben distanti dalle tecnologie di allineamento laser o GPS utilizzate nelle moderne gallerie.

Pensiamo alla galleria da mina italiana abbandonata sul monte Piana dopo il 24 ottobre del 1917, il cui scopo era scalzare le postazioni avanzate austriache oltre la "Forcella dei Castrati", per mettere fine agli assalti che tante

vite avevano richiesto inutilmente.

Questo scavo segue un percorso determinato solo con bussola, rilievi e calcoli matematici.

Il lavoro fisico era massacrante, i minatori erano costretti a lavorare per ore sotto il peso delle perforatrici respirando aria resa irrespirabile dalla polvere.

E non andava certo meglio a chi invece aveva il compito di trasportare il materiale camminando in posizione china con carichi di 30-40 kg sulle spalle.

Il tutto sotto la costante minaccia di crolli spontanei o delle contro-mine nemiche che potevano esplodere nella parete di fianco da un momento all'altro.

Possiamo solo immaginare le condizioni di vita dei soldati costretti a tutto questo attraverso la cruda descrizione di un rapporto medico austriaco: "Tra le compagnie in servizio per le mine, si è riscontrato un numero di defezioni per malattie insolitamente elevato. L'attenta osservazione medica ha constatato principalmente malattie ai reni, al cuore ed ai nervi. Le prime due patologie sono da far risalire alla mancanza di ossigeno, alla grande sete, al lavoro fisico in costante posizione china. Come conseguenza dell'indebolimento cardiaco e poi dell'angoscia di venir schiacciati da una mina nemica, subentra una grande tensione nervosa. E' stato osservato persino tra gente dal sangue freddo e avvezza alla guerra." (1)

Deve inoltre essere considerata la dimensione delle mine, che a volte raggiungevano i 32.000 kg di materiale esplosivo, come nel caso della mina italiana esplosa sull' anticima del Lagazuoi o di quella utilizzata sotto la trincea sommitale del Col di Lana.

Mine che hanno spesso ridisegnato i profili dei nostri monti ma che raramente hanno sortito un effetto decisivo sugli esiti delle battaglie.

Basti pensare che gli italiani conquistarono solo l'anticima del Lagazuoi senza mai riuscire a raggiungere una posizione dominante o che gli austriaci fecero brillare una mina che staccò una porzione di parete alta 199 metri e larga 136 senza per questo mai riuscire nell'intento di rimuovere le postazioni avanzate italiane sulla sottostante Cengia Martini.

Strepitosi fuochi d'artificio, spettacolari e distruttivi quanto inutili nel loro risultato finale.

Il 24 ottobre del 1917, con la rotta di Caporetto,

tutte le postazioni alpine, oggetto degli aspri combattimenti dei primi tre anni di guerra, furono abbandonate per lo spostarsi del fronte lungo il Piave ed il Grappa, lasciando alle montagne l'eredità di profili mutilati e tane di talpe.

...

"tic, tic, tic",, "tic,tic,toc",, "tic,tic".

Infine il silenzio.

Fa più paura del rumore. Almeno, quando i nemici scavavano, voleva dire che non erano ancora pronti, che erano ancora dentro le gallerie e quindi se c'erano loro non poteva succedere niente.

Adesso c'è solo silenzio sotto di noi e rumore sopra ed intorno. Fra poco smonto di servizio insieme con il resto della mia compagnia. Verrà a darmi il cambio mio cognato, un fante appena arrivato e destinato alla seconda compagnia.

Mi chiedo solamente se toccherà a me, a lui o a qualche altro compaesano la sorte di occupare la trincea nel momento del botto.

Siamo comunque comandati a difendere la postazione avanzata perché non sappiamo se la mina c'è davvero, ma sappiamo che sicuramente il nemico è lì, 50-100 metri davanti e spara come non mai, quasi a voler bussare alla porta di Vulcano per sfidarlo!

Alla fine il botto, poi il silenzio e nulla su questa montagna è più come prima.

...

Che bello riprovare da grande almeno in piccola parte le emozioni di bambino, quando affronto le gallerie ancora visitabili nelle nostre montagne. Vedere le camere da mina inesplose, le feritoie, i vani per il ricovero delle truppe, tutto ricostruito e mantenuto da volontari che continuano a sentire l'importanza della memoria.

Mi manca però quel senso fanciullesco delle prime sfide, sostituito dalla consapevolezza degli eventi occorsi e specialmente delle storie dei soldati che spesso si sovrappongono a quello che vedo e sento nei rumori e silenzi delle nostre montagne.

(1) "La grande guerra sul piccolo Lagazuoi" - Comitato pro Cengia Martini-Lagazuoi (ANA) - Print House Cortina - giugno 1997

Quando i CONEGLIANESI...

di Tomaso Pizzorni

Quando i nostri soci frequentavano il "loro" rifugio (leggi Vazzoler) e arrampicavano sulle cime e pareti che gli fanno corona. Questo dovrebbe essere il titolo del presente scritto.

Ma forse serve qualche spiegazione! Recentemente, riordinando con Carlo Biasotto la ricca serie di "Libri di Vetta", riguardante i nostri due rifugi in Civetta ed il Bivacco sugli Spiz di Mezzodì, mi sono soffermato più a lungo sul "1° libro di vetta" della Torre Venezia, relativo al periodo 1932/1961.

Molto curioso, ne ho sfogliato le circa 270 pagine riscontrando con piacere che, nel citato periodo, i nostri soci frequentavano molto il Vazzoler e arrampicavano in zona, prediligendo la Torre Venezia.

Motivo, questo, da attribuirsi alla facilità di accesso degli attacchi delle vie di salita, una delle quali in particolare, la via normale, è di media difficoltà (con due passaggi di IV° grado inf.), molto bella e divertente.

Dalle rilevazioni fatte risulta che i "coneglianesi" ufficialmente saliti in vetta, quasi tutti per la via normale, sono almeno una quarantina, per complessive settanta presenze. Non pochi sono coloro che hanno più volte effettuato l'ascensione. Un solo caso in solitaria:

Domenico Bareato. Quest'ultimo ha aperto nel 1932 con Giuseppe Borsoi una "Variante alta", di media difficoltà, alla via normale.

Per la curiosità di qualche lettore riporto qui di seguito alcune informazioni:

- il Libro di Vetta, al quale mi riferisco, è stato portato sul posto il 24 luglio '32 a cura di

Domenico Bareato e Giuseppe Borsoi; seguiti in agosto da Emilio Baldan, Sandro e Nino Zamengo e, poi, da Mario Farina, Giovanni Vettori e, ancora, da Bareato;

- nel '33, oltre al "fedele" Bareato (che di salite ne totalizzerà 4) troviamo la prima rappresentante del gentil sesso: Marcella Bet in cordata con N. Zamengo (4 le salite in tutto) ed Emilio Baldan (6 salite complessive);

- a detenere il primato è Renato Baldan che sale la Venezia per 7 volte. E' della famiglia Baldan il record: 19 presenze, comprese le 6 di Ugo B.

- il gentil sesso non si ferma alla Bet: la seguono Luciana Basei, Edda Bortoluzzi e Maria Pia Parpinelli;

- di Vazzoler in vetta ci sono Camillo e Mario, uno con 2 salite, l'altro con 3, ovviamente nel periodo in esame;

- Nino De Marchi è in vetta per 3 volte;

- molti sono i soci che hanno raggiunto la cima una sola volta (documentata da firma). Dei viventi sono da ricordare Ettore Calissoni, Francesco La Grassa, Giorgio Sangalli, Lillo Rocchi, Gian Franco Muschietti; e forse altri?.

Una constatazione: numerose sono le ascensioni coincidenti con

l'apertura del rifugio e la concomitante gita sociale o di gruppo.

E una provocazione: perché non riprendere queste belle tradizioni? Che ne dicono i giovani "rampanti" ed i meno giovani, ma ancora "leoni" e sulla breccia? Cioè "QUELLI CHE...".



Anno 1946 - foto di vetta scattata da Enzo Da Gai (e quindi non visibile) con Dino Rui, Emilio Baldan, Renato Baldan e Gian Luigi Pradal.

Il cerchio delle *streghe*

di Giorgio Madinelli

Il processo inquisitorio è realmente avvenuto alla fine del 1550 e il nome di Mattia Bernardone è reale e ben conosciuto dagli storici dell'Inquisizione. Il resto è mia invenzione tranne che per il percorso descritto che è facilmente desumibile consultando una carta escursionistica Tabacco foglio 028, dove è anche visibile il cerchio che io chiamo delle streghe (sent 967 fino in Basson e tracce in nero verso ovest)

Tre esploratori prima di lui si erano fracassati nei precipizi, un paio furono divorati dalle fiere, di altri non si seppe più nulla.

Ma Gervasio Sartori pensava di loro che erano dei dilettoni, degli incapaci, solo lui era in grado di svolgere un compito così importante e delicato. Era stato incaricato dall'Inquisitore in persona di esplorare i luoghi dove si erano svolti i fatti che si stavano dibattendo nel processo contro le streghe di Frisanco. Il delatore, tale Mattia di Bernardone, asseriva che in località Plan di Malgustà, il giovedì notte, avvenivano dei sabba ai quali partecipava anche Lucifero.

Da anni ormai si trascinava il processo, tanto che l'Inquisitore se lo sognava anche di notte. Appunto per tentare di dar forma ai suoi incubi, egli aveva bisogno di sapere come fossero fatti quei luoghi, per averne un'idea della grandezza e confrontare le dichiarazioni di imputati e testimoni. Così, dopo aver assunto tutte le informazioni necessarie, Gervasio Sartori si accinse a salire il versante Nord del Monte Raut. Un villico di Valina gli indicò la strada e poi volle dargli un consiglio: "Quando sarà giunto al prato con le pietre disposte a formare un grande cerchio, per carità o mio signore, non vi entrate, nel cerchio intendo, passateci a lato."

"Sciocchezze!" aveva borbottato Gervasio. Anche le streghe e i demoni erano per lui solo fantasie nate dalla mente di poveri valligiani che con queste tentavano di dimenticare la fame. E compativa pure quel gonzo dell'Inquisitore, con rispetto però, perché gli aveva promesso un generoso compenso.

Ma poi, in fondo, pensava Gervasio, ognuno a

questo mondo ha il suo compito: c'è chi nasce disgraziato, chi signore e chi, come lui, si fa da sé, tenendo i piedi per terra e la testa sulle spalle.

Il villico gli aveva descritto il sentiero così bene che gli pareva quasi esser già stato colà.

Ecco il bivio per la malga Cavallotto sotto una fascia rocciosa che, disgregandosi, aveva creato un piccolo ghiaione. Poi il lungo e ripido bosco di faggi traforato da raggi di luce che proiettavano ombre tremolanti di foglie. Ecco il pascolo del Basson: lassù, sul dosso a destra, la capanna, ricovero di pastori, misero tugurio che non mosse la curiosità di Gervasio. Attraversò invece il pascolo verso occidente portandosi sotto un costone roccioso al cui piede lungamente il sentiero saliva.

Il villico era stato preciso: appena, sulla destra, vi era la possibilità di salire, bisognava inerparsi lungo un breve valloncetto chiuso in alto da una ripida soglia a foggia di sella di cavallo. Sopra questa vi era il grande prato con le pietre disposte a formare un cerchio.

Il sole di mezzodì picchiava implacabile sulle rocce nude cavandone soffi di calore tremolante. Un incantevole lenzuolo rosato di rododendri ricopriva un dosso oltre il cerchio di pietre alla cui sommità cresceva solitario un ginepro.

Tutto era immoto e silente.

Gervasio Sartori entrò tranquillamente nel cerchio, lo attraversò tutto, scavalcò le pietre dall'altra parte e raggiunse il ginepro.

Si voltò con un sorriso di sufficienza ad osservare il cerchio di pietre.

In quel mentre una nuvolaglia oscura discese improvvisa dalla china sovrastante mutando in un attimo la luce del giorno in fioco lume serotino. Dal basso fluivano veloci lembi sfrangiati di nebbia grigia che sfumava i contorni delle cose rendendole incerte e fugaci.

Con un po' di apprensione e incredulità l'esploratore realizzò che la notte stava per sopraggiungere. Lo avevano avvertito giù in paese che il buio sui monti scende veloce e lui non desiderava certo rimanere intrappolato lassù, facile preda di orsi e lupi.

Preso la strada del ritorno ripassò nel cerchio di pietre e quando fu nel centro di esso nuvole e nebbia si dissolsero d'incanto restituendo il caldo riverbero del pomeriggio.

Si girò Gervasio Sartori a guardare il ginepro sul dosso di rododendri come a chiedere una spiegazione. Là aveva visto la notte incipiente. Qualcosa sfuggiva alla sua comprensione.

Ma si tenne calmo. Si costrinse a ragionare. Non dette sfogo al turbine di pensieri che gli giravano in testa come mosche impazzite sui vetri di una finestra. Uomo abituato a ragionare, cercò con calma una spiegazione, soffocando in sé quel sentimento di paura che detestava.

Ristette Gervasio Sartori a lungo, immobile. Ascoltava i rumori della selva e ne spiava gli anditi ombrosi sotto gli alberi affidando ai suoi sensi la soluzione di quello strano fenomeno capitatogli.

Emersero lentamente dalla sua memoria le parole del villico circa il cerchio di pietre: lentamente, perché dapprima aveva tentato in tutti i modi di ricacciarle, ma col passare del tempo e non sapendo più cosa pensare dovette cedere e rifletterci. Era però dirompente il contrasto dentro

di sé. Come poteva soltanto dar retta a quelle storie ridicole, proprio lui scettico più di San Tommaso?

Eppure qualche cosa era accaduto e lui ne era testimone! Una battaglia lunga, dolorosa combatté l'esploratore dentro il suo animo, dentro il cerchio di pietre.

Voleva provare a risalire fino al ginepro per verificare se il fenomeno si ripeteva. Forse la soluzione migliore però era quella di dimenticare tutto e tornare a valle.

L'indecisione lo costrinse ancora a lungo in quel luogo tanto che quando decise a muoversi aveva le gambe indolenzite. Aveva deciso di scendere e di scrollarsi di dosso quella storia.

Come fu fuori dal cerchio la notte lo sorprese.

Oltre gli oscuri costoni già le stelle baluginavano nel drappo nero del cielo, tremule come il sommesso canto dei grilli.

Con grande sorpresa Gervasio si voltò a guardare il cerchio di pietre del quale ormai distingueva soltanto la parte più prossima, un semicerchio di bianche rocce, quasi un arco dentario, svelato da un sorriso maligno.

Rivenditore autorizzato di Carte dell'Istituto Geografico Militare

Vasto assortimento di carte dei sentieri e rifugi

Pubblicazione C.A.I. - Touring C.I.



LA LIBRERIA NEL CUORE DELLA CITTÀ

VIA CAVOUR, 6 - TEL. E FAX 0438/22680

CONEGLIANO

TABACCHERIA

CARTOLERIA • IDEE REGALO

di Pedriali Roberto



- Cartoleria
- Articoli regalo
- Centro elaborazioni araldiche
- Riproduzioni armi antiche
- Servizio fax

Viale Venezia, 34/D - 31015 Conegliano (TV)
Tel./Fax 0438.451911

Luglio 97 una 'quasi invernale' sul CIVETTA

di Dario Facchin

Buonanotte, domani uscirò molto presto" avevo detto ieri sera a Sandro e Paola che gentilmente mi ospitano in Val Zoldana. Ben dopo le 8 mentre cerco di sgattaiolare fuori di casa vengo sorpreso in flagranza di ritardo e devo subire i conseguenti sfiggiti. Ma per un ghio come me è sempre impresa ardua schiodarsi dal letto alla mattina. L'idea di salire il Van de le Forzele l'abbandono quando mi accorgo di non avere la cartina giusta. Allora nonostante il tempo nuvoloso (ha piovuto fino a stanotte) decido di tentare l'Alleghesi al Civetta. La stradina per casera Pioda è chiusa, ma funziona la seggiovia. Perdo tempo a rifare lo zaino: in alto c'è neve e porto piccozza, ramponi, un po' di corda (non si sa mai), imbrago, cordini, caschetto, vestiario (solo l'indispensabile, non c'è spazio), ghettoni, ... il risultato è che sulle spalle mi ritrovo un macigno.

Lascio la lenta seggiovia e per stradina fangosa scendo in breve a Pioda. Quindi salgo al Rif. Coldai sempre investito da fredde raffiche di maestrale. Pausa per riempire la borraccia (altro chilo in più!) e in un'altra ora sono al circo sottostante l'attacco della ferrata dopo piccoli nevai e un facile tratto attrezzato. Il sole ogni tanto si affaccia tra le nuvole e il vento dà meno fastidio ora che sono riparato dal Civetta. Non sto troppo bene, forse i postumi dei bagordi di ieri sera e faccio una lunga pausa per rifocillarmi. Ho qualche dubbio dovuto al ritardo di stagione con ancora molta neve in alto a cui si è aggiunta la spruzzata di stanotte. La roccia in basso sarà bagnata, più in su troverò neve fresca e inoltre il tempo non è sicuro. In alto scorgo gente impegnata sulla ferrata e dopo un po' un altro gruppo numeroso affronta l'attacco. Beh, se vanno gli altri... Rincuorato mi imbrago e mi porto all'attacco traversando un nevaio sulle tracce di due ragazzi che però non sembra vogliano salire, sebbene attrezzati con tanto di corda che hanno

usato per assicurarsi sul ripido nevaio.

Verso mezzogiorno aggancio il moschettone e inizio la salita procedendo ad un'andatura tranquilla. La ferrata non è difficilissima, però l'esposizione è notevole. Più su diventa a tratti più ostica dentro scomodi camini in cui occorre un po' di forza e contorcersi per non incastrarsi con lo zaino. Abbastanza in alto trovo fermi a mangiare il folto gruppo di toscani che ha desistito per la neve che mezz'ora più in su dicono essere abbondante: hanno lasciato un altro gruppetto che provava a proseguire. Li raggiungo (due adulti e un ragazzino) proprio dove inizia la neve, ma anche loro stanno scendendo.

La visibilità è scarsa perché tutta la parte alta del Civetta è immersa nelle nuvole. Ma a inizio luglio le ore di luce sono molte e quindi per ora posso proseguire. Calzati ramponi e ghettoni rimonto una cresta nevosa fino a superare una forcelletta per ridiscendere dall'altra parte. Subito finiscono le impronte degli altri e continuo per tratti per lo più rocciosi con gli scomodi ramponi. L'ambiente è cupo e salito un breve canalino nevoso sbuco su una forcelletta. Il vento gelido che la spazza mi fa capire che sono affacciato sulla tetra parete nord ovest. La nebbia ha di buono che nasconde il gran vuoto che ho sotto e comunque il tratto è molto breve. Tolgo i ramponi fastidiosi e poco utili anche sulla neve. Le condizioni sono simil-invernali e con giacca a vento e guanti salgo la ferrata alternata a tratti su neve a volte insidiosi perché un leggero strato di fresca ricopre un fondo grigio di dura neve vecchia. Ogni tanto intravedo la sfumatura più chiara di orme precedenti ricoperte dalla neve recente. Non so perché, ma mi convinco che siano di una ricognizione del gestore Bruno e che il Rif. Torrani sia aperto. Sono stanco e mi rinfranco accarezzando l'idea di passare la notte lì e

affrontare domani la discesa che con tutta questa neve non dev'essere agevole.

Intanto devo arrivare al Torrani. E' vero potrei tornare indietro, però in realtà non ci sono veri motivi per rinunciare se non l'inquietudine che l'ambiente via via più severo mi incute. Poi rifare in discesa certi passaggi non mi entusiasma, quindi continuo anche se ora spesso cade una neve piccola e ghiacciata che tamburella sul cappuccio. Il cammino è difficoltoso ed in un tratto mi trovo a strisciare tra roccia e il labbro staccato del nevaio, tutto storto e malamente aggrappato alla roccia. Poi ci sono tratti ripidi e abbastanza esposti con pezzi di fune mancanti in cui passo senza sicura, aiutandomi con la piccozza o afferrandomi alle roccette. Spesso la visibilità cala, ma per fortuna il percorso è ben individuabile: tra neve, freddo e vento proprio non gradirei perdermi. Ormai il più è fatto e sbuco sulla cresta sommitale arrancando lentamente. Sbatocchiato dalle raffiche aggiro con circospezione le grandi cornici e passo i tratti di cresta più esili. E sono alla croce di vetta.

La neve ricopre la cima, ma non trovo alcuna traccia di salita dalla via normale: di colpo svanisce la speranza che il Torrani sia aperto. Non che sperassi di trovare qui una comitiva, ma dopo ore di isolamento mi sento un po' "disperso". Scatto un paio di foto di vetta e vista l'ora mi trattengo solo pochi minuti. Alle 16 inizio la discesa nella nebbia cercando un po' a memoria il percorso migliore. Per evitare scivolate sto spesso faccia a monte piantando bene punta degli scarponi e piccozza. In circa mezz'ora arrivo al Torrani dove a tratti la nebbia apre la vista sul Van delle Sasse. Sono stanco e infreddolito e trovo il rifugio deserto e chiuso. Il ricovero

invernale è praticabile e ha anche il telefono d'emergenza, nel caso decida di pernottare, per avvertire casa che non si allarmi (correa l'epoca ante-telefonino). Do fondo alle mie provviste e, leggendo il libro del rifugio, scopro che oggi uno è salito fin qui per la via normale. Bella notizia, in discesa avrò la traccia! Sebbene siano già le 17 e 30 parto sulle orme del mio predecessore che però predilige i tratti sulla roccia: a volte io preferisco scendere sulla neve faccia a monte e piccozza, che tranne per i guanti fradici immersi nella neve è piuttosto comodo.

Scendo lentamente sia per la stanchezza che per le condizioni del percorso, ma non incontro particolari problemi. Solo poco prima di arrivare al camino attrezzato vedo venire giù con fragore un grosso sasso (coi fratellini) che si incanala proprio là. Mi metto il caschetto (comunque vano per calibri del genere) e ripongo la piccozza ormai inutile. Traverso velocemente e

vedo che dall'ultima volta la fune è stata saggiamente spostata fuori dal camino che fa da collettore. Ora è a destra addossata alla parete e al riparo dalle scariche: un sentito grazie ai manutentori della via normale. Continuo la lunga discesa che al Passo del Tenente fa seguire altri tratti attrezzati e finalmente sono sui ghiaioni. Le difficoltà sono finite e posso rilassarmi, però sono ancora molto distante e consultata la cartina decido di scendere direttamente a Pecol per evitare la lunga traversata con risalite lungo il sentiero Tivan.

Recupero dallo zaino i bastoncini e in scivolata sui nevai perdo rapidamente quota. Poi non mi resta che farmi la lunghissima scarpinata fino a Pecol Vecchio lungo un sentiero che si stacca da



quello per Forcella Grava e che costeggia un impressionante "Lavalina" che ha ancora accumuli di neve fin sotto i 1700 m. Alla fine arrivo su una stradina e poi per la pista Lendina a Pecol. Per recuperare la macchina risalgo a Palafavera ovviamente a piedi perché, vista l'ora, non passa nessuno a cui mostrare il pollice implorante. Le 21 sono passate da un bel po' quando, esausto e col mal di testa da stanchezza, entro nel primo bar aperto per ristorarmi. Comunque mi sento molto

soddisfatto: di cosa poi non so. Forse di aver appagato quella vena di masochismo che alberga negli appassionati di montagna? I ricordi migliori spesso si associano alle esperienze più impegnative: più è stata dura e più era "divertente". Ma se qualche ora fa mi avessero proposto di essere teletrasportato da dov'ero verso un asciugamano steso su una spiaggia assolata, cosa avrei risposto? Beh, ... che il teletrasporto non esiste.

Manda Tours s.r.l.
Autoservizi

**NOLEGGIO PULLMAN
GRAN TURISMO E MINIBUS**
Via Conegliano, 96 - 31058 SUSEGANA (TV)
Tel. 0438.451650 Fax 0438.64666
cellulare 337.397504 - 348.2326454

Il Sultano e l'Ors

di Ivan Da Rios

E' il 30 Dicembre del 1974, Checco e Lele stanno risalendo la Val Pramper e sono diretti, in compagnia dei loro fidi schioppi (due Mauser adattati da quelli di Brunico) verso il Pian de la Fòpa, a circa 5 km dalla chiesa di Forno di Zoldo.

Il Checco, in paese detto amichevolmente "Faldin" per quella facilità con la quale si inerpica sui prati più alti per foraggiare le sue tre bestie da latte, è un bravo cacciatore. Conosce la zona, ci è nato e vissuto, e poi suo padre e suo nonno prima di lui erano cacciatori. Cacciatori zoldani. Non si viveva una volta se non si era abili cacciatori di "camorz".

Il Lele, detto "Lepre" per quel suo vizio di camminare sempre più veloce degli altri, a dispetto della pendenza o del peso del Camorz sulle spalle, è il più forte spaccalegna della zona. Ma la sua passione per la caccia lo ha convinto a seguire l'amico in questo inverno particolarmente mite.

Parlottano tra loro salendo. Dicono che il "Gran Sultano" è stato avvistato ultimamente da quel diavolo del Tita, mentre saliva al Pra de la Vedova per vedere se era tutto a posto su al Pramperet. Questo splendido esemplare è diventato oramai la bestia nera di tutti i cacciatori della Valle. Un palco incredibile, un portamento fiero da vero capobranco, saranno quasi 50 chili di muscoli.

Nella sua livrea invernale, quando compare lungo le numerose cenge cha lambiscono le pareti a picco della Cima del Venier, ma anche più in basso verso la Pala del Lares Alta, vicino sovente al Bivacco Carnielli installato da pochi anni e buon posto di sosta, appare come il padrone assoluto di questo dedalo di torri e canali dirupati. Nessuno è ancora riuscito a metterlo dentro alla tacca del fucile a "palla", e tanto meno è riuscito a capire come riesce a spostarsi così rapidamente da un versante all'altro degli Spiz senza lasciare traccia alcuna.

Ma il Lele ed il Checco oggi sono convinti di metterlo nel sacco. La neve è poca quest'anno, e

per quanto mitologica possa essere 'sta bestia, dovrà pure camminare per spostarsi.

La convinzione, assieme agli avvistamenti preziosi del Tita (altro cacciatore impenitente della zona) nel versante della Val Pramper, uniti agli appostamenti di un altro fidato compagno di caccia, tale "Agostino" gestore dalla Casera di Cornia sul versante Est degli Spiz, completano il quadro dei due convinti ed agguerriti amici.

I due, giunti al Pian de la Fòpa, si concedono una meritata pipata di tabacco. Il sole è ancora alto e una volta raggiunto il Biv. Sòra il Sass basterà aspettare l'alba per partire. Non c'è fretta.

Dopo una buona sorsata di caffè i due attraversano la Prampera addormentata sotto un piccolo e insidioso strato di ghiaccio vivo che scricchiola al loro passaggio con i vecchi scarponi ormai logori, ma morbidi e fedeli. Risalendo i ghiaioni sul margine destro del Giaron de la Pala dei Làres e addentrandosi verso lo sbocco del Canalone Nord ne risalgono in parte le dirupate pareti tenendosi sui pochi ciuffi d'erba secca risparmiati dai camorz. Volgendo poi a sinistra, sulla familiare traccia nascosta nella neve, tante volte percorsa inseguendo qualche bestia, giungono sotto ai ripidi salti che, con rinnovato vigore, portano i nostri ai piedi del basamento dell'altopiano del Sora 'l Sass.

Le vertiginose pareti dello Spiz Mary e i baluardi dello Spiz Nord fanno capolino tra le prime nebbie serali dell'imbrunire, mentre il sole comincia a scendere dolcemente, senza fretta alcuna dietro le cime del Moschesin.

Aggirato il costone e saliti sull'orlo del canalone, con breve discesa, dopo aver fatto scorta d'acqua alla fontanella, giungono alla radura di pascolo della Casera.

Ormai si sta facendo buio, ma i due indugiano cercando nel crepuscolo i profili e le creste più nascoste del paesaggio da fiaba che si sta delineando nella fioca luce del tramonto. Poi, dopo un frugale pasto con salame, formaggio, un po' di polenta e tre bei bicchieri di vino rosso, la

pipata finale li porta nell'oblio di un sonno movimentato, ma ristoratore.

31 Dicembre 1974

La sveglia prima dell'alba porta i nostri due camorzeri a movimenti tanto abituarini quanto controllati, precisi e metodici: il caffè sulla brace, il controllo dei fidati fucili, la vestizione con il completo di fustagno verde ed il cappello con la bella quanto immancabile piuma di gallo cedrone. L'alba; dopo una breve e seppur ripida salita lungo il Valòn Grand per giungere allo sbocco del Giaron dantre i Spiz i due risalgono sotto le rocce dello Spiz di Belvedere per una cengia ascendente verso Nord su buona traccia, districandosi tra baranci semisepolti dalla neve portante, gustandosi l'odore mattutino del caffè appena sorseggiato, e della brina intrisa di mugo, in un ambiente reso quasi spettrale dalla poca luce presente, ma pur sempre conosciuto dai nostri due maghi dell'appostamento.

Arrivati al Belvedere, caratteristico pulpito panoramico sulla Val de Dòa e sulla Val di Zoldo, con bellissima visione sul gruppo del Bosconero e su tutta la catena degli Sformioi, Checco ed il Lele attendono la salita dell'amico sole per avere campo libero ed iniziare la ricerca del loro Sultano. Checco estrae dal suo vecchio zaino un binocolo da caccia che ha i suoi

anni, ma ha sempre fatto il suo dovere, uno Swaroski, di quelli che quando punti la tua preda puoi vederli il pelo ritto sulla schiena per la paura di averli sentiti. Così comincia la caccia, con l'ispezione dello Spiz di Belvedere che si sta arrossando con la luce solare che filtra lentamente tra le forcelle dal versante di Longarone. Neanche un minimo movimento animale. I due, quasi trattenendo il respiro, dopo aver scrutato ogni piccolo anfratto si rimettono in marcia. Raggiunto il Còl Pelos e seguendo sporadiche tracce di sentiero tra i numerosi mughì, tagliano sotto lo Spiz de la Tana de l'Ors, raggiungendo per uno stretto costone erboso

l'accesso alla cengia con la caverna detta la "Pòsta de la Tana de l'Ors" con la sua "scaffa" rocciosa che prosegue in notevole esposizione fin sopra il canalone. Dentro alla "Tana" trovano i segni del passaggio dei Camorz, ma non sono tracce fresche.

Strano, il chiodo che si utilizzava di solito per la seppur breve, esposta calata nel canalone, e che permette la risalita sull'altro versante per la continuazione del vecchio sentiero, non c'è più.

I due non si perdono d'animo e calandosi nel canalone in arrampicata risalgono brevemente l'altro versante, continuando in leggera salita fin sul bordo del Canalone Sud-Est, dove li aspetta il passaggio più difficile dell'intera traversata; un canalino, purtroppo reso scivoloso da un po' di nevischio, con roccette sporche di detriti che porta al canalone con blocchi incastrati, risalito il quale, lungo la sua diramazione sinistra, si arriva al "Zengion".

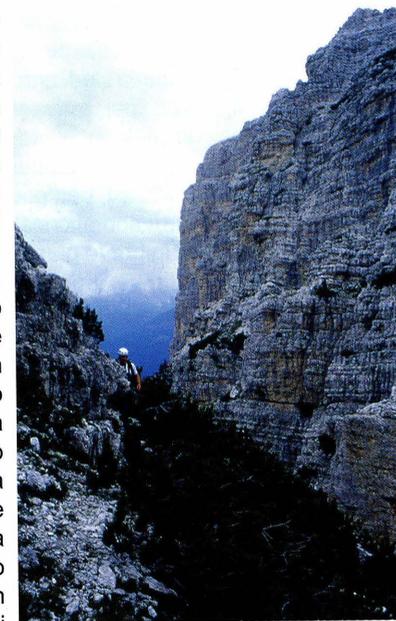
Però c'è qualcosa di strano nell'aria. Sembra quasi di essere osservati. Sono neanche le otto del mattino. Alzando gli occhi verso la direzione di salita, i due non credono ai loro occhi.

Il Sultano, il Gran Sultano. Sì, è proprio lui. Almeno dovrebbe essere lui, vista la ferezza che esprime il suo portamento mentre osserva i due amici impegnati nell'angusto

canalone per la risalita. NO, no, non adesso, non c'è modo di risalire, tenersi, imbracciare il fucile, caricarlo, mettere quel gran figlio di... dentro il mirino. Troppo infelice la posizione dei due cacciatori, troppo angolata la posizione del Sultano. Sembra appostato per dare la caccia lui a loro.

Seppur cercando di limitare i movimenti, i nostri cacciatori non passano di certo inosservati in quel mare imbiancato di sassi e cenge, e l'animale che li osserva non è stupido, sa che sono lì per lui, lo sente...

Mentre i due cercano di raggiungere il Zéngion, l'animale parte compiendo balzi prodigiosi lungo



la banca che risale tutta la base dello Spiz Sud, fino al suo intaglio con lo spigolo Sud-Est. E i nostri due con fare circospetto, la lingua di fuori, e notevoli sbuffi di vapore, dietro.

Il Lepre, per mantenere alto il nome che porta, è il primo ad arrivare allo spigolo che, tramite una bellissima cengia, porta sopra il gran salto strapiombante che dà sull'Alta Val Venier; e poi per semplici salti alla Forcella Nord del Piccolo Dente. Quel cane di quel cane... I due amici, ricompattati il gruppo sotto la cuspid del Piccolo Dente, seguono con fare da cugugio le tracce del Sultano, che va e viene facendo bella mostra di sé attraverso la Forcella del Venier, sotto il Dente della Fòpa, tenendo sotto controllo i due sbuffanti inseguitori.

Poi ad un tratto, nel silenzio, alcune voci concitate si sentono arrivare, complice un leggero venticello che arriva dal Canalone Sud. Un battere di chiodi, urla di richiamo... una cordata? Oggi?

I due, più sorpresi che preoccupati, dimenticano per un momento il loro inseguimento e puntano il cannocchiale verso il Carnielli, ben visibile sull'angolo destro del panorama che si apre verso il basso, vanno alla ricerca dei disturbatori della caccia. Boh....., non vedono niente....., si passano il binocolo...., un'altra voce, nitida che chiama la corda viene da sopra il Bivacco. Eccoli lassù. Ma dove?? Sì, lassù sullo Spigolo Nord-Ovest dello Spiz di Mezzo. Sono in tre. Ma sono matti?. No, no, sono già alti lungo lo spigolo, stanno ripetendo la via di G.Gianeselli, P. Somavilla e G. Viel di qualche anno prima.

Da quel che si conosce, si tratta di una via con difficoltà rilevanti, ma non estreme, attorno al quinto grado, con verticalità e costante esposizione, su roccia eccellente, una delle più belle nelle Dolomiti. I due sono sorpresi, ma ammirano la forza ed il coraggio di quegli impavidi e, dopo averne seguito le evoluzioni arrampicatorie, ritornano sui loro passi, anzi sui passi della loro preda. Con rinnovato vigore si lanciano all'inseguimento verso la Forcella del Venier e la relativa Cima. Con breve salita la raggiungono, ma del Sultano nessuna traccia. La sosta ha aiutato il Camoscio a dileguarsi? I due non sono convinti. Sulla Cima del Venier un mucchio di tracce confondono quelle del ricercato, rendendo la sua fuga quasi un mistero. Forse ha imboccato una delle tante cenge che passano al di sotto della Cima, forse la bestia

conosce qualche passaggio esposto che loro non hanno visto... Poi un sasso che rotola richiama la loro attenzione.

Possibile che... I due si sporgono verso il baratro del dirupato fianco Meridionale del Venier, ed eccolo lì, che si fa beffe di loro, fuori portata per i loro fucili. Ma possibile che se lo siano fatto scappare così? E' incredibile... sembra che ci sia un sentiero lì sotto.. Ma da dove salta fuori? No, mai sentito che ci sia un passaggio da quella parte....

Il Lele ed il Checco, scoraggiati dalla ricerca infruttuosa, si sdraiano su un sasso e, stanchi per la risalita all'ultimo respiro, riposti i fucili e le loro velleità venatorie, si concedono una meritata sosta. Il sole alto nel cielo li rassicura, così dopo una bella pipata scendendo verso SE per una cengia ed una serie di prati intervallati da salti rocciosi, arrivano alla Forcella della Sagrona. Poi si dirigono verso la piana di Cornigia su labili tracce di sentiero, e attraversando alcuni canali rocciosi, ben guidati dai pochi ma sapienti ometti, arrivano al crinale che scende dalla cima del Coro e in breve giungono alla Casera di Cornia. Risaliti poi alla Forcella Piccola con breve ma costante impegno fisico, scollinano nella Val Pramperet sino ad arrivare al Rifugio omonimo per poi ritornare lungo un sentiero ben più marcato al Pian dei Palù ed infine al Pian de la Fopa.

Da qui, dopo aver inquadrato di nuovo quei tre arditisti sullo spigolone dello Spiz Sud, rientrano in quel di Forno, raccontando agli amici l'accaduto, facendo attenzione a trattenersi sui particolari utili per la prossima uscita, stanchi ma non del tutto soddisfatti per la mancata preda.

Come di consueto, i due vengono canzonati dagli amici, anche se invidiati per l'esperienza vissuta, poi tutto finisce con la festa per il Capodanno.

Checco ed il Lele però, tra un bicchiere ed una bella pastasciutta, si ricordano dei tre sullo Spigolo. Chissà se sono riusciti ad uscire in giornata, se hanno di che festeggiare anche loro l'anno nuovo.

E poi chissà chi sono. Zoldani? Bellunesi? O peggio Veneziani?.

P.S.: I tre dello spigolo sono G. De Marchi, E. Correggiari e P. Sperandio che tra il 31-12-1974 e il 01-01-75 stanno effettuando la prima salita invernale dello Spigolo Gianeselli aperta il 13 Agosto 1967.

Sulla Piccola Civetta per la via del Giizzer

di Diego Della Giustina

Una via di ampio respiro e di spazi selvaggi a "due passi" dal Rifugio Vazzoler, salita con Michele Silvestrin e Livio Lupi nel 2002.

Mi capita sempre di sentirmi a casa dalle parti del Rifugio Vazzoler, ma non credo di essere l'unico a provare questa sensazione. Deve esserci un po' di Monte Civetta nel DNA di noi del CAI di Conegliano. E chi potrebbe negarlo, vista la storia che la nostra sezione ha impresso fra quelle magnifiche crode? Fatto sta che tra tutti i gruppi dolomitici, il Civetta è indubbiamente quello che considero più "vicino". Le immagini delle meravigliose guglie e torri che segnano le creste del settore meridionale di questa grande montagna sono talmente impresse nella memoria delle salite al Rifugio Vazzoler, da divenire un riferimento primario per gli inevitabili confronti con altre belle montagne. E cosa dire poi del versante est del monte, con il Rifugio Torrani abbarbicato lassù, a quasi 3.000 metri? Un vero e proprio nido d'aquila che ospita con calore escursionisti ed alpinisti impegnati sui fianchi della montagna. Un Civetta addomesticato forse? Ambienti da escursionisti in erba?

Non proprio. Anche perché può capitare che nonostante anni di frequentazione di valli e cime del gruppo, resti scoperta, o meglio non scoperta (in realtà non visitata), un'area di dimensioni ragguardevoli, una formidabile vallata che sale altissima fin sotto la cima della Piccola Civetta (m.3207), e che ha origine da uno dei tracciati più noti delle Dolomiti, la strada sterrata che sale dalla Val Corpassa al Rifugio Vazzoler. Si tratta della Val dei Cantoni che culmina nel catino ghiacciato del Giizzer, assolutamente invisibile dal fondovalle e racchiuso tra le pareti e le cenge ghiaiose della Cima De Gasperi, della Piccola Civetta e della Cima de Toni.

Chi non fosse sfiancato al punto da non alzare lo sguardo da terra, dopo aver percorso i tornanti della salita al Rifugio Vazzoler e dopo aver attraversato sotto l'incombente parabolica e

strapiombante parete sud della Torre Trieste, non può non notare, lassù sotto i Cantoni di Pelsa, quella ampia valle che sale prima dolcemente e poi si fa più erta e stretta, fino a presentare delle strozzature che lasciano presagire qualche passaggio delicato. E più su, ai confini del cielo, quasi si intuisce che quelle crode debbano racchiudere, come in uno scrigno, un segreto affascinante. Dietro la svolta generata dal costolone di Cima de Toni, se ne sta infatti l'oramai piccolo ghiacciaio De Gasperi, altrimenti detto Giizzer e dedicato alla memoria di un giovane alpinista solitario, perito sulle rocce sovrastanti il ghiacciaio pensile nel lontano 1907. Ora, di pensile, quella altissima conca di ghiaccio non ha più nulla. Il ghiaccio, consumato dai calori degli ultimi decenni, non deborda più dalle rocce levigate di quella fronte. Lassù, a fare da sentinella ed a testimoniare la lenta, inesorabile, erosione del ghiaccio, c'è da diversi anni il Bivacco Tomé (m.2850). Si tratta di una classica mezza botte metallica che ha trovato collocazione su di una esile cengia che sale poi verso le cime De Gasperi e Su Alto, sulla destra orografica della testata della valle. E sopra quelle vetuste lamiere? Una parete solcata. Un viatico perfetto per le scariche di sassi che provengono dal sovrastante cengione ghiaioso obliquo che facilita la prima parte dell'ascensione alla Piccola Civetta. Il soffitto del bivacco è stato più volte rattoppato e rifatto nel corso degli anni.

In realtà tutti gli amanti delle salite al Civetta, ma anche escursionisti minimamente velleitari, hanno, prima o poi, percorso almeno con lo sguardo quella selvaggia Val dei Cantoni, sognando una fin troppo logica via di salita al Monte Civetta. La realtà però lascia supporre che viste le poche tracce di passaggio, siano ben pochi coloro che nel corso di una stagione si allontanano dall'accogliente Rifugio Vazzoler, anche solo per addentrarsi un po' lungo la Val dei Cantoni. Come non ricordare quindi il manipolo di soci che nell'estate 1986 si avventurò su di lì e

giunse fino alla meritata cima?

Avvincente e rocambolesca avventura è quella che Benito Zuppel racconta sulle pagine del nostro notiziario sezionale (rif. "Montagna Insieme", n.4, marzo 1987, pagg. 48-53). Ricordo che allora, probabilmente affascinato da salite un po' più "arrampicabili", non riservai molta attenzione a quella narrazione. Poi però, la curiosità ed il desiderio di salire per quella valle mi spinsero ad approfondire la lettura e così, nel 2002, cento anni dopo la prima salita di Alfredo Stoppani e della guida Pietro Conedera, mi ritrovai anch'io a temere per le potenziali sassaiole e per le infide discese dalla Piccola Civetta, così ironicamente descritte da Benito in quel racconto. L'occasione veniva dalla possibilità di puntare a quella salita assieme a Livio e Michele, notoriamente avvezzi a percorsi alpinistici dimenticati dal tempo.

C'era comunque in me qualche perplessità; il pernottamento al Bivacco Tomé, con partenza da Capanna Trieste, richiedeva, tutto compreso, una salita di circa 1.800 metri di dislivello, in una stagione che ancora non mi aveva concesso molte possibilità di allenamento in montagna. Per di più si prospettava l'idea di usare la corda in roccia, dopo almeno sette anni di assenza dalle croce, il tutto condito dai "fantasmi" della lettura di Benito.

Cordata a tre, un quarto che si defila, le previsioni meteorologiche che dopo la metà di agosto lasciano un po' a desiderare. Subentra anche il ricordo di quegli altri giovani della sezione che una decina di anni prima si ritirarono nel bel mezzo del tentativo finale di salita alla vetta, preferendo ripercorrere in discesa la non facile Val dei Cantoni, piuttosto che percorrere quei logici ed evidenti caminetti finali.

Quest'anno, a detta di Bruno Sorarù, gestore del Rifugio Vazzoler, una guida con cliente ha già fatto la salita, come a dire che in un anno la via del Giizzer conta i passaggi sulle dita di una mano. Ma senti ... la guida ha dovuto bivaccare per la nebbia, in discesa dalla Piccola Civetta, verso il Rifugio Torrani.

Rotti finalmente gli indugi, decidiamo di partire, ancora nel buio di quel 23 agosto. Del resto tra un mese divento papà per la seconda volta e poi si cambia vita per un po'.

Ci ritroviamo a Capanna Trieste a scartare dagli zaini pesi inutili (?) quali una seconda corda,

moschettoni, chiodi, piccozze. Cosa resta? Una corda da 9 mm, un martello, un chiodo, ramponi, imbrago e qualche moschettoni. Qualche timore per la piccozza? Eh sì, perché la Val dei Cantoni, scrivono (rif. Oscar Kelemina - "Civetta" - 1986), ha un percorso obbligato e si devono attraversare prima un 1° nevaio e poi un 2° nevaio. Livio e Michele che hanno fatto una perlustrazione l'anno prima confermano la presenza dei ripidi nevai. Si vedrà!

La prima parte della salita, l'avvicinamento al Vazzoler ed i pendii erbosi che scansano i temuti baranci della prima parte della valle, sono l'occasione per caricarci un po'. Il mio ricordo delle vicine salite alla Torre Venezia, per le vie Ratti e Tissi, alla Torre Trieste, per la via Tissi, alla Torre di Babele, per la via Soldà, alla Punta Agordo, per la via Da Roit, fanno da contrappunto ai ricordi di Michele che hanno però una particolarità in più, ma non di poco conto, rispetto ai miei: sono più freschi. Lui oggi è indubbiamente il più allenato ed il più preparato dei tre.

Suvvia, questa salita non è altro che un itinerario alpinistico dal 1° al 3° grado, con un passaggio di 4°. Un "troi" avremmo detto fra amici alpinisti qualche anno fa!

La via di salita, dopo aver lasciato il bosco del Rifugio Vazzoler, sale fin sotto le pareti della Torre di Babele e poi piega decisamente a destra, attraversando i canali di ghiaia alimentati dal sovrastante impluvio roccioso.

Fin qui le tracce di passaggio sono esigue, c'è qualche ometto. E' stupefacente che a qualche minuto dal Rifugio Vazzoler, su per questa ampia valle, si debbano avere perplessità sul percorso migliore per la salita.

La formidabile ed altissima parete ovest della Busazza è alla nostra destra; si innalza come una iperbole, con un crescendo asintotico verso la verticale. L'invitante spigolo ovest della Torre Trieste che protende un'accentuata anca verso di noi scompare dietro la Busazza mano a mano che si sale.

Nonostante la solitudine del posto, incontriamo un giovane che scende da solo da un canale dei Cantoni di Pelsa, probabilmente un alpinista mattiniero e solitario o un amante del sorgere del sole fra quelle aguzze guglie.

Al culmine dell'invaso ghiaioso si deve prendere la sinistra orografica. C'è la prima sorpresa. Il 1° nevaio che, a detta del Kelemina dovrebbe



essere ben visibile, non c'è più, ma non per questo la salita diventa meno infida. Le tracce sono scarse, gli ometti probabilmente sono stati distrutti dalle scariche di sassi del disgelo primaverile. Si sale per ghiaie e lastre di roccia inclinate, coperte da brecciolino mobile. Ma noi siamo agili come i camosci ... chi più e chi meno ... chi appesantito e chi invece alleggerito da una dieta ferrea e dal costante allenamento.

Salendo ancora su per la valle, l'esile traccia piega a sinistra; del resto dobbiamo lasciare alla nostra destra l'avancorpo della Cima de Toni. Sempre più affascinante si fa la vista verso la oramai più bassa Torre Venezia, con la cuspidi contornata da un caratteristico anello ghiaioso. Una visuale di certo inconsueta per i frequentatori dei sentieri di fondovalle, se si esclude forse qualche foto aerea, riprodotta in cartolina postale. Anche il 2° nevaio è praticamente scomparso, cotto dal sole. A noi non resta che percorrere un faticoso ghiaione giallastro, sotto un caldo sole, oramai alto sull'orizzonte.

Viene da pensare a quanto più semplice possa risultare la percorrenza della Val dei Cantoni in condizioni di buon innevamento, magari d'inverno.

La bastionata lucente di rocce che costituiscono il supporto inferiore del Giizzer è invece invitante. La neve e l'acqua le hanno ripulite dai detriti e l'arrampicata è divertente. Eccoci quindi sul catino del ghiacciaio.

Fin qui annoveriamo tracce di sentiero, 1° grado e qualche passaggio di 2°. Una eventuale discesa per la stessa via di salita non è invitante; il brecciolino instabile e la traccia insicura la renderebbero lunga e delicata. Meglio quindi guardare in alto, dove si profila la bastionata rocciosa da salire l'indomani.

La valle è chiusa in alto, sopra il ghiacciaio, da un anfiteatro di rocce caratterizzate da neri camini verticali. Tenendo la sinistra del Giizzer ci innalziamo fino a risalire brevemente la cengia che conduce al Bivacco Tomé, chiaramente posto qui per fare da punto di appoggio per chi sale le pareti nord delle Cime di Terranova, Su Alto e De Gasperi. Ritroviamo tracce di passaggi illustri sul libro del bivacco. Fra le altre quella di Marco Anghileri che ha ripetuto la difficilissima via di Ignazio Pissi e compagni (tra cui Aldo, il padre dello stesso Marco) sullo spigolo nord-ovest della Cima Su Alto, che fu aperta in ben 4 giorni, nel

1967.

Il pomeriggio passa sonnacchioso al bivacco. Voglio recuperare le forze per l'indomani. Livio e Michele si avventurano sugli sfasciumi delle cime De Gasperi e Su Alto. Quassù è un continuo rumoreggiare. Il ghiaccio scricchiola sotto il sole pomeridiano che spesso fa capolino dai nuvoloni che sono saliti dal fondovalle. Le scariche di sassi dai canali della Piccola Civetta riecheggiano tra le pareti dell'anfiteatro roccioso.

Appreziamo particolarmente due provvidenziali minestre liofilizzate che cuciniamo con un fornello a gas che abbiamo portato nello zaino. Gradirei anche il classico temporale serale che però non arriva. Forse è meglio così. Chissà se avremmo avuto le scariche di sassi sul tetto del bivacco.

L'indomani partiamo alle 6:40, dopo che un'uscita più mattiniera ci aveva fatto presagire un peggioramento del tempo, con le nuvole in cielo. Ridiscendiamo per contornare il Giizzer, fino a prendere, verso sinistra, la grande cengia obliqua che andrebbe a portarsi fin quasi sull'orlo dell'immane parete nord. Invece la salita procede sulla destra, lungo una serie di canalini e cenge che consentono di superare alcuni gradoni e permettono di portarsi sul filo della cresta. L'ambiente è severo e suggestivo, la salita è facile e logica, ma richiede attenzione. Sotto di noi il Bivacco Tomé si rimpicciolisce sempre più al cospetto della testata della Val dei Cantoni e il Giizzer sembra ergersi ripidissimo fino alle rocce basali della Piccola Civetta.

Superiamo anche il passaggio chiave della salita, l'unico punto in cui ci leghiamo. Poi, sulla cresta, ci attanaglia il vuoto impressionante della parete nord-ovest del Civetta, con, oltre duemila metri sotto, il lago di Alleghe. Chi non ha mai provato in situazioni del genere una inspiegabile attrazione verso l'abisso?

Ci sono ancora da salire alcune paretine e diedri e poi le ultime rampe di sfasciumi. Alle 9 e 10 siamo in vetta alla Piccola Civetta. Siamo solo pochi metri più bassi della vetta principale che dista, in linea d'aria, qualche centinaio di metri, verso nord. Un sogno si è tramutato in realtà. Questo bellissimo e logicissimo itinerario ora è "conosciuto". E' divenuto patrimonio del nostro Monte Civetta. D'ora in poi mi sentirò ancora più di casa da queste parti.

Probabilmente la parte più impegnativa di tutta l'avventura è quella che segue. Già lo sapevo dal

racconto di Benito. Loro erano riusciti a scatenare il pandemonio, fra i sassi mobili ed i macigni della discesa. E poi c'è stata quella guida che ha bivaccato quest'anno... Meglio non perdere tempo.

Costantemente in tensione, camminiamo come "sulle uova". In discesa arrampichiamo sfruttando solo gli appoggi, senza mai tirare gli appigli. Una serie di costole ghiaiose che si protendono in basso verso il Van delle Sasse vanno discese e attraversate in direzione del Rifugio Torrani. Non c'è traccia della lingua di neve di Benito nel canale finale, così come non capiamo dove si debba fare quella corda doppia di 20 metri citata da Kelemina. Meglio così.

Infine appaiono poco più in basso le tracce del rifugio. Si vedono la funicolare e la nuova palizzata in legno costruita pochi giorni fa da Piercostante Brustolon che, dopo tanti anni passati al Vazzoler, ha deciso di divenire un'aquila, quassù. Il tempo ormai sta cambiando. Resta da percorrere in discesa la ferrata Tissi che mi stupisce ancora una volta per l'arditezza del

tracciato e per l'ambiente severo, forse reso ancor più tale dalle colate di acqua sulle rocce nerastre. Livio dissente. Piuttosto che fare "Tarzan" giù di lì preferirebbe gli sfasciumi degli Spalti di Toro. Per certi versi ha ragione ed in quanto ad avventure da quelle parti avrebbe parecchio da raccontare. Ci infiliamo giù per il Van delle Sasse e poi, mirando ad una futuribile salita alla Busazza, da questa parte molto più "addomesticata", divalliamo tra i mughi che contornano la Torre Trieste. Ho ancora il ricordo di quella magnifica discesa di oltre dieci anni fa, una serie perfetta di corde doppie nel cuore di una delle torri più belle delle Dolomiti.

Non resta che godersi il classicissimo pediluvio tra le acque freschissime del Torrente Corpassa, oramai giunti a Capanna Trieste, pediluvio purtroppo interrotto dalla fretta di Michele che deve raggiungere la famiglia al mare.

La Gita dell'anno, quella con la G maiuscola, è conclusa ed il Monte Civetta ci ha dischiuso uno dei suoi ambienti più incontaminati. Ora, qui, siamo proprio a casa ...



Piccola Civetta e vetta principale

Il "mio" VAZZOLER

di Nino De Marchi

Era il mese di luglio 1929 e mi trovavo con mio fratello e, naturalmente, mia madre, nel bel paesino di Alleghe. Andavamo spesso in barca sull'invitante lago, ma lo sguardo era sempre rivolto in alto, verso quella meravigliosa parete che incombeva sopra di noi. Con mia madre, grande appassionata di montagna, avevamo spesso superato quell'aspro zoccolo che separa Alleghe dalla parete del Civetta a volte anche superando ostacoli che trovavamo seguendo il letto asciutto di qualche torrente. Ricordo che, essendo ancora piccolo, mia madre mi assicurava in questi passaggi con una lunga sciarpa di lana, che non avevo mai capito perché fosse così lunga, ma indubbiamente lei ne aveva preventivato l'uso. Non eravamo però mai giunti alla base di quella tanto ammirata parete, ma un giorno arrivò lo zio Eros, fratello più giovane di mia madre, e con lui ed alcune altre persone conosciute ad Alleghe, percorrendo un sentiero ripido, ma privo di passaggi da superare con sciarpe od altro, giungemmo finalmente in Val Civetta. Trovarmi sotto, quasi a contatto, di quel muro di roccia alto più di mille metri mi fece rimanere vari minuti quasi trasognato. Attraversammo diversi nevai con notevole spessore e, proseguendo verso sud, passammo sotto alla Torre Venezia che, come un fantastico gendarme, difende a Sud l'intera parete Nord Ovest. Subito dopo entrammo nel bosco e, all'improvviso, sulla destra, un po' nascosto tra gli abeti, ci apparve il Rif. Vazzoler. Era stato inaugurato pochi giorni prima - precisamente il 30



giugno - e sapevo che apparteneva al CAI di Conegliano, la cui sezione era stata fondata nel 1925 e mio padre era stato uno dei soci fondatori. Pur avendo solo nove anni, ricordo benissimo la meravigliosa impressione che provai, soprattutto per la posizione, con di fronte la Torre Trieste, altro fantastico gendarme che difende i contrafforti Est della Val dei Cantoni, con subito dietro il Castello e la Cima della Busazza. Guardando un po' a destra si scorgeva tutto il gruppo della Moiazza, con le sempre candide "nevere". Riguardando verso Nord fra le due torri, la Val dei Cantoni con a sinistra il Bancon e la sua cima, la Cima delle Mede e poi la Cima dell'Elefante, un paradiso di crode indimenticabile. Ed il Rifugio, con il suo stile particolare e quel preingresso coperto che, quando piove, ti dà modo di sgocciolarti un po' prima di entrare; e appena dentro, puoi subito bere un'"ombra" perché il bancone è lì che ti aspetta. Ricordo che nella saletta da pranzo (non c'era ancora l'ala Spellanzon) c'era una rotonda dove negli anni seguenti ebbi modo varie volte di godere il calore del fuoco alla sera, intonando con gli amici vari canti di montagna o, con gli occhi incantati ad osservare i guizzi della fiamma, pensare alle crode che l'indomani sarei andato ad accarezzare. Oggi la vita scorre dentro ad un continuo frastuono ed è per questo, forse, che non si sente più il desiderio di cantare. In montagna, in fondo, si va anche per goderne i silenzi.

Mario VAZZOLER 1903-1927

di Francesco La Grassa

L'anno scorso ricorreva il centenario della nascita di Mario Vazzoler e a me, come suo nipote, corre l'obbligo e il piacere di ricordare la sua breve intensissima vita.

Di lui conoscevo solo il ricordo di quanto mia mamma, Maria Vazzoler, sua sorella, mi raccontava delle loro ascensioni, al Civetta e alla Marmolada, con le famiglie Pezzotti, Dal Vera, i Benedetti, i Giordano: altri benemeriti della nostra Sezione.

Mario era un giovane pieno di vita e di interessi, ma soprattutto un grande catalizzatore di amicizie e di iniziative alpinistiche. A Roma, dove fu profugo con la famiglia dopo Caporetto, appena poteva andava ai Castelli Romani in bicicletta, con i compagni di scuola che aveva radunato e galvanizzato.

Ritornato a Conegliano, subito riprese il contatto con i suoi amici alpinisti e, pur nelle difficoltà del dopoguerra che lasciavano il nostro Veneto povero e prostrato, incominciò ad organizzare un nucleo di entusiasti.

Dopo le scuole commerciali era stato arruolato nel Corpo degli alpini, dove si mise in luce per la sua passione di rocciatore e sciatore, tanto da essere mandato alla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, da dove uscì con il grado di sottotenente. Mia mamma mi raccontava che da piccolo Mario era un vero terremoto, ma di animo buonissimo e generoso. La sua specialità era di "sparire" anche per lunghe ore, animato dal suo spirito avventuroso e dalla volontà che era in lui di vivere e conoscere che. Una volta che era giunto il Circo Equestre a Conegliano, fu visto passare in centro con il corteo del Circo, montato sopra un elefante. Per questo, dalla famiglia e dagli amici, fu soprannominato "Sparissi", soprannome che poi usò per firmare gli articoli che scriveva per le riviste del CAI.

Nel 1923 si iscrisse alla Sezione CAI di Treviso appena costituita, ma subito dopo si attivò con il Dott. Giordano, Cosmo, Dal Vera, Baldan, Carpenè e molti altri per la costituzione di una sezione anche a Conegliano. Il che avvenne nel 1925 ed egli ne fu il primo segretario.

Contemporaneamente partecipò anche alla fondazione del Gruppo Alpini ANA di Conegliano che è quindi gemello affezionato della nostra Sezione.

La sua vita alpinistica fu purtroppo breve, ma intensissima: mete preferite il Civetta, le Pale di S. Martino, le Piccole Dolomiti Vicentine (Baffelan, Carega) e il Cavallo. D'inverno con gli amici andava a sciare a Forcella Aurine, Cansiglio, S. Boldo e Dolomiti Ampezzane.

Allora non vi erano mezzi di risalita e lo sci si faceva con pelli di foca e tanta fatica (per fortuna in questi anni lo sci alpinismo ha riscoperto la bellezza di andare d'inverno in montagna in purezza di stile e di ideali).

Con l'amico fraterno Alvazzi Del Frate, pretore in Conegliano, ideò e realizzò il 13 settembre 1925 la prima salita alla parete nord del Cimon di Palantina.

Ma purtroppo la sua vita così ardente, attiva e appassionata non poteva durare a lungo: si dice che Dio chiama presto i migliori per averli accanto a Lui. Così nel freddo febbraio del 1927 rientrando in automobile con gli amici Benetti e Antoniazzi, dopo aver rappresentato il CAI di Conegliano alla Veglia dello Scarpone a Pordenone, il ghiaccio sulla strada, una sbandata e Mario ritornò alle alte Cime che non avrebbe mai voluto lasciare.

Di lui ci rimane questa poesia "Quando loro per Lui mi troveran maturo", quasi presaga di una vita intensa e breve. Il suo nome resta per sempre legato al Rifugio "Mario Vazzoler" sul Civetta, donato dalla famiglia Vazzoler e dagli amici del CAI di Conegliano alla Sezione; è situato in un luogo meraviglioso, sapientemente scelto dalla Sezione e che la Sezione in tanti anni di lavoro e sacrificio ha saputo magnificamente conservare. Portava il suo nome anche la Colonia M. Vazzoler a Pieve di Cadore, donata dalla famiglia al patronato scolastico di Conegliano, che fu riposo estivo per moltitudini di giovani conegliesi (oggi non più esistente per la soppressione dei patronati scolastici).

Ma soprattutto, assieme a Mario Vazzoler, ci resta

il ricordo di tanti benemeriti coneglianesi che hanno ideato, creato e diretto in 78 anni di

passione, sacrificio e spirito di servizio, la nostra amatissima Sezione.



Quando loro per Lui mi troveran maturo

*Sparisco come il mio nome di battaglia Sparisci.
Si quietano nel silenzio voluto due nomi che passarono nel mondo senza lasciare tracce.
Neve vergine che scompare vergine.
Mistero, ai più impenetrabile, che avea l'apparenza di un essere giocondo.
Cuore che palpitava e pareva fermo.
Solo, stretto al mio confidente solenne, gli parlavo nel suo e nel mio linguaggio che non ha voce.
La sua risposta mi empiva di una gioia che non vi ha altra gioia; una ebbrezza che ha per limite l'universo.
E alla sua voce faceva eco e si aggiungeva quella di una consorella e un'altra ancora più lontana che l'occhio vagando vedeva e baciava.
Ai monti ho dato la mia passione lagrimante d'ebbrezza!
Me ne vado per accrescere il loro patrimonio e per contribuire a mia volta ad accrescerlo.
Se vorrete sentire la mia voce, coltivate la passione che io non ho avuto il bisogno di coltivare perché era innata. Allora solo potrò parlarvi e dirvi quant'è grande quella felicità.
Cantate le canzoni dolci e belle delle Alpi, fra le Alpi dolomitiche di grandezza selvaggia: è questo uno dei buoni metodi per intenderci.
Non ho altro da lasciare; mi giustifico e indico alle genti qual'è la vera felicità.*

MARIO SPARISCI

IL DI DELLA MIA NASCITA È IL XXVII - XII - MCMIII.

... QUALUNQUE DATA È BUONA.

Soccorso alpino e “dolomiti emergency”

In occasione dell'ultima Assemblea Straordinaria delle sezioni venete, tenutasi a Feltre, la Delegazione Regionale Veneta del CAI ha presentato un'interessante proposta di copertura assicurativa facoltativa in materia di infortuni occorsi durante il tempo libero ed in particolare durante la frequentazione della montagna.

Senza entrare nel merito della validità della proposta e lasciando ovviamente ai soci la valutazione della sua convenienza economica, trascriviamo qui di seguito il testo della comunicazione e delle indicazioni per l'eventuale adesione.

Dolomiti Emergency è un'associazione ONLUS, nata per dare sostegno alle attività di soccorso in favore degli abitanti della montagna, di coloro che praticano attività sportive di qualsiasi tipo e, più in generale, di coloro che frequentano la montagna nel tempo libero.

Dolomiti Emergency sostiene il SUEM di Belluno, si adopera affinché il Servizio Sanitario Nazionale, da cui il SUEM 118 dipende, non debba farsi carico di interventi in situazioni non strettamente pertinenti i suoi compiti, che sono quelli di soccorrere e trasportare soggetti infortunati o malati. Ma, nel contempo, si adopera perché l'operatività del sistema complessivo dei soccorsi non debba subire limitazioni, ma sia reso invece sempre più efficiente ed efficace.

Infatti il SUEM 118 coinvolge nella sua organizzazione anche figure non sanitarie, ma indispensabili, quali gli uomini del Soccorso Alpino e Speleologico e i volontari delle Associazioni di trasporto malati. È inoltre chiamato ad operare spesso in termini preventivi per scongiurare possibili disgrazie.

Iscrivendosi a Dolomiti Emergency una parte del contributo di iscrizione è destinata a dare all'associato una copertura assicurativa valida su tutto il territorio nazionale e riguarda tutti quei costi per la ricerca, il soccorso, il recupero e trasporto, effettuati con qualsiasi mezzo, anche l'elicottero, che sono posti dalle diverse

legislazioni regionali a carico dei privati e riferiti a qualsiasi tipo di incidente avvenuto nel tempo libero con esclusione quindi di quelli derivanti da attività professionali e dalla circolazione stradale di veicoli a motore.

La polizza Winterthur rimborsa fino all'85% delle spese addebitate all'associato, fino ad un massimo di 10.000 euro per anno. A seguito di apposita convenzione, la quota di iscrizione per i soci CAI, valida fino al 31 dicembre di ogni anno, è di 7 euro per una persona e di 20 euro per gruppi di quattro persone. Maggiori informazioni si possono ottenere rivolgendosi alla Delegazione Regionale Veneta del CAI, oppure consultando il sito internet :

www.dolomitiemergency.it

Per chi lo desidera, in sede è disponibile il testo della domanda di adesione, con le indicazioni per il versamento della quota.

Per informazioni “di prima mano”:
Dolomiti Emergency, Via Cogonie 3, 32044
Pieve di Cadore (BL), tel. 0435.33118 - fax
0435.31350

AGENDA CAI 2004

Sono ancora disponibili, al prezzo di 8 euro, copie dell'agenda 2004 edita dal Club Alpino Italiano - Comitato Scientifico Centrale.

L'agenda che, ovviamente, è anche calendario, rubrica etc..., sviluppa quest'anno il tema "Acque che scorrono, acque che scavano", con particolare riferimento al carsismo, alla speleologia, alle grotte, all'acqua come elemento fondamentale per la vita sulla Terra.

Il tutto presentato in bella veste grafica, con testi redatti da esperti del settore, schemi, prospetti, elenco delle grotte turistiche italiane etc.; e tante, tantissime illustrazioni a colori, non solo del mondo ipogeo.



L'Alta Via Alpina

È stato recentemente proposto un itinerario escursionistico internazionale denominato "Via Alpina" che attraversa i seguenti Paesi: Italia, Slovenia, Austria, Germania, Liechtenstein, Svizzera, Francia e Principato di Monaco.

Ecco alcune sintetiche anticipazioni informative:

- utilizzo dell'attuale sentieristica e delle strutture esistenti;
- esclusione di passaggi di arrampicata e dei ghiacciai: quindi itinerari di modesta difficoltà;
- attraversamento di 9 parchi nazionali, 17 parchi naturali e 22 riserve naturali;
- possibilità di scoprire siti storici, ricchezze architettoniche, musei, popolazioni, tradizioni, artigianato etc.;
- integrazione della segnaletica esistente soltanto con piccole targhette (logo);
- interessamento delle zone del Nord-Est dell'Italia con i due itinerari giallo (parziale) e rosso (relativo a tutti gli otto Paesi citati).

Potrete trovare maggiori informazioni sul sito internet www.via-alpina.com.

UNA PALESTRA DEDICATA ALLA MEMORIA E COSTRUITA PER IL PRESENTE

di Stefano Mason

A Pieve di Soligo, Loc Barbisano, è stata inaugurata in ottobre la palestra di arrampicata sportiva "Giovanni e Massimiliano".

Le dimensioni, sia in elevazione che come superficie arrampicabile, la collocano tra le strutture di arrampicata più importanti della Regione. Una delle poche gestite dal Club Alpino Italiano.

La realizzazione sia in fase di progetto che nella fase esecutiva ha coinvolto l'anima del volontariato di molti soci Cai della Scuola di Alpinismo di Conegliano e Pieve di Soligo.

La collaborazione tra progettisti e esecutori che svolgono anche un'attività all'interno del Cai come Istruttori Nazionali, Regionali e Sezionali ha permesso di realizzare una Struttura in grado di soddisfare sia le esigenze propedeutiche all'arrampicata sia quelle sportive. Pannelli in appoggio con prese ravvicinate facilitano l'acquisizione delle tecniche principali del movimento, mentre le soste intermedie sono utili per l'insegnamento della progressione in cordata e per l'organizzazione di manovre di recupero. Vie tracciate da specialisti permettono di misurarsi con difficoltà medio basse 4 grado, fino a raggiungere difficoltà più sostenute 7b,8a.

L'apertura al pubblico della palestra avverrà in marzo per due giorni settimanali in orario serale. La definizione precisa di date e orari verrà resa nota in sede Cai e sul sito internet.

È evidente che una struttura di arrampicata sportiva non ha la pretesa di sostituire l'attività alpinistica che viene svolta in ambiente, ne tantomeno è in grado di far apprendere tutte le tecniche e le conoscenze che sono necessarie per praticare l'attività in montagna. A tal proposito vorrei cogliere l'occasione per chiarire alcuni aspetti, rivolgendomi soprattutto a coloro che per la prima volta si avvicinano al mondo dell'arrampicata. Raggiungere una cima percorrendo la sua verticalità significa essere in

grado di "leggere" la via, sapere dove e quando utilizzare le protezioni, conoscere i propri limiti e confrontarli con le difficoltà che la via richiede (l'affermazione "sono stanco torno indietro" fatta a metà parete non trova molti consensi tra gli alpinisti), essere in grado di soccorrere se stessi e gli altri in caso di incidente o di inaspettate variazioni meteorologiche, usare nel modo corretto materiali corretti, essere eleganti e leggeri nella progressione su terreni inconsistenti per non provocare inutili e pericolose cadute di massi ecc. Solo da questo primo elenco ci si può rendere conto che per un alpinista oltre che le prestazioni contano anche le numerose scelte da fare e responsabilità da assumersi durante la progressione, per garantire la propria e l'altrui sicurezza. Le soddisfazioni dopo aver raggiunto la cima non sono ovviamente confrontabili con quelle che si hanno dopo aver salito i 12 m di una struttura metallica tra prese rosse e gialle. È tuttavia doveroso sottolineare come una palestra per arrampicata sportiva, artificiale e non, è in grado di consentire a chi arrampica di dedicare la necessaria attenzione alla tecnica di movimento e all'allenamento alla resistenza non preoccupandosi eccessivamente di una sicurezza che viene garantita seguendo le normali procedure di assicurazione. Io le ho chiamate normali ma bisogna conoscerle. Personalmente suggerirei a chi vuole avvicinarsi per la prima volta a questa disciplina, di farlo accompagnato da una persona che già la conosce e la pratica da tempo. In questo modo si avrà l'occasione di apprezzare gli altri vantaggi offerti dall'arrampicata sportiva che è in grado di riservare forti sensazioni e particolari gratificazioni per la continua richiesta di abilità legate all'equilibrio e all'eleganza del movimento. Infine volevo ricordare che la Palestra di arrampicata è stata dedicata alla memoria di Giovanni e Massimiliano due alpinisti che ci

hanno lasciato recentemente e il cui ricordo richiama molto lo spirito con cui ognuno di noi ha lavorato per realizzare questa struttura. Personalmente vorrei aggiungere una dedica a una persona che prima dell'inaugurazione non conoscevo nemmeno, non arrampica non va in montagna è solo un amico di un nostro Istruttore. Durante la festa dell'inaugurazione facendosi avanti tra, Sindaci, Presidenti e Istruttori mi si è avvicinato e mi ha chiesto come andava. Si chiama Ivan e insieme al nostro Donadel è stato quello che in silenzio ha lavorato per un numero impressionante di ore che di fatto hanno permesso la realizzazione di un'opera che altrimenti con i soli finanziamenti Comunali non avrebbe avuto nessun seguito....Solo per passione.



I CORSI DELLA SCUOLA di Alpinismo LE MAISANDRE

CORSO DI ALPINISMO AVANZATO 2004

- 13-mag R1 - Present. Corso-materiali (Teoria)
- 16-mag R1 - Nodi ed Ancoraggi (Pratica)
- 20-mag R1 - Catena di Assicurazione (Teoria)
- 22-mag R1 - Prove dinamiche di caduta (Pratica)
- 23-mag R1 - progressione in autoassicurazione (Pratica)
- 27-mag R1 - Preparazione di una salita (Teoria)
- 02-giu R1 - Progressione su media difficoltà (Pratica)
- 10-giu R1 - Meteorologia (Teoria)
- 13-giu R1 - Progressione su media difficoltà (Pratica)
- 17-giu R1 - Geologia (Teoria)
- 24-giu R1 - Storia dell'Alpinismo (Teoria)
- 26/27giu R1 - Verifica su media difficoltà (Pratica)
- 04-lug 75° al Vazzoler - Arrampicata (Pratica)
- Uscita con le Sezioni (Pratica)

CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA 2004

- 08-set Pres. Corso AL1/Materiali (Teoria)
- 11-set Struttura Artificiale (Pratica)
- 12-set Arrampicata coi ragazzi dell'AG (Pratica)
- 15-set Storia dell'arrampicata (Teoria)
- 18-set Tecnica di assic./Progressione (Pratica)
- 19-set Tecnica di assic./Progressione (Pratica)
- 20-set Tecnica di assic./Progressione (Pratica)
- 22-set Catena di Assicurazione (Teoria)
- 29-set Fisiologia - Allenamento (Teoria)
- 02-ott Propedeutica dell'arrampicata - Manovre (Pratica)
- 03-ott Arrampicata (Pratica)
- 06-ott Pericoli e comportamento in falesia (Teoria)
- 09/10ott Verifica - Arrampicata (Pratica)

Vestire in libertà' ...

1908

SONEGO

SPORT

...Dalla testa ai piedi.

Via Nazionale, 38 - GODEGA DI SANT'URBANO (TV) - Tel. 0438 430353

Appuntamenti per il prossimo autunno Montagna Insieme Spettacolo Montagna

Rassegna di incontri e proiezioni in multivisione sul mondo della montagna
Auditorium "Dina Orsi" - Conegliano
Ingresso Libero

- Venerdì 5 novembre 2004 - Ore 21
- Venerdì 12 novembre 2004 - Ore 21
- Venerdì 26 novembre 2004 - Ore 21
- Venerdì 3 dicembre 2004 - Ore 21

Non mancate agli appuntamenti con le affascinanti proiezioni in stereoscopia del CAI di Mestre sulla speleologia, con Bravi S.p.A. e The North Face e i loro ospiti Emilio Previtali, freerider estremo, e Simone Moro, con Giuliano De Marchi e Adriano Dal Cin su K2 ed Everest, le montagne del tetto del mondo, ed infine con Manrico Dell'Agnola, con il suo Monte Civetta, per la XVIII serata CAI-ANA.

Per i dettagli tenete d'occhio il prossimo numero di Montagna Insieme e le pagine di www.caiconegliano.it.

Publicazioni in VENDITA

Alcuni anni orsono abbiamo dato notizia della ricca serie di pubblicazioni inviateci dal CAI per la vendita ai soci, a prezzi agevolati. Nel frattempo si è aggiunto qualche nuovo titolo ad arricchire la disponibilità. Trattasi delle "Guide dei monti d'Italia", TCI/CAI, alcune delle quali riguardano i gruppi alpini e dolomitici a noi più vicini, quindi ancora più interessanti per coloro che frequentano tali montagne. Vi sono poi pubblicazioni e manuali CAI riguardanti aspetti tecnici particolari (ad. es. meteo, medicina, etc...), cartine, schede, etc...).

Ecco i titoli disponibili in più copie:

GUIDE DEI MONTI D'ITALIA (CAI/TCI)

Alpi Marittime I Vol. I - E. Montagna, L. Montaldo, F. Salesi
 Alpi Marittime II Vol. II - E. Montagna, L. Montaldo, F. Salesi
 Andolla Sempione - R. Armelloni
 M. Viso - M. Bruno
 Gran Paradiso - Parco Nazionale - E. Andreis, R. Chabod, M.C. Santi
 Monte Bianco I Vol. I - G. Buscaini
 Alpi Graie Centrali - A. Giorgetta
 Alpi Cozie Settentrionali - R. Aruga, P. Losana, A. Re
 Alpi Pennine I Vol. I - G. Buscaini
 Alpi Pennine II Vol. II - G. Buscaini
 Alpi Retiche - Cima di Piazzi, Piz Sesvenna - R. Armelloni
 Alpi Lepontine - Sempione, Bregaglia, Disgrazia Vol. I - A. Bonacossa, G. Rossi
 Alpi Lepontine - Sempione, Bregaglia, Disgrazia Vol. II - A. Bonacossa, G. Rossi
 Le Grigne - E. Pesci
 Bernina - N. Canetta, G. Miotti
 Presanella - D. Ongari
 Alpi Pusteresi - Vedrette di Ries - F. Cammelli, W. Beickricher
 Alpi Carniche I - A. De Rovere, M. Di Gallo
 Schiara - P. Rossi
 Alpi Apuane - E. Montagna, A. Nerli, A. Sabbadini
 Gran Sasso d'Italia - L. Grazzini, P. Abate
 Sardegna - M. Oviglia
 Appennino Centrale Vol. I - C.L. Vittorj
 Mesolcina - Spluga (Monti Alto Lario) - A. Gogna Recalcati
 Alpi Aurine - Merciani L. e P.
 Sassolungo - Rabanser I
 Pale di San Martino Ovest - De Franceschi

PUBBLICAZIONI DIVERSE

Medicina di Montagna	Guida Pratica alla Meteorologia Alpina	L'Allenamento dell'Alpinista Sci di Fondo Escursionismo Manualetto di Istr. Scientifiche
Tecnica di Roccia	Tecnica dell'Alpinismo su Ghiaccio	
Manuale dell'Alpinista	Storia dell'Alpinismo Europeo	

Guida pratica sulle valanghe
 Il Sentiero Naturalistico - Glaciologico dell'Antelao
 Cartine "Le Prealpi Trevigiane": itinerari a piedi, a cavallo, in mountain bike.

GITE SOCIALI

TROI DI SANT'ANTONIO Monte Borgà - Gr.del Duranno

DOMENICA 4 APRILE 2004

Partenza	ore 8.00
Ritorno	ore 18.00
Dislivello salita	m 750
Dislivello discesa	m 750
Tempo di percor.	ore 5
Difficoltà	E
Equipaggiamento	Normale da escursion.
Cartografia	Tabacco 021
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Marco De Conti (tel. 0438-777315)
Aiuto capogita	Gianni Casagrande (tel. 0438-24854)

Presentazione martedì 30 marzo 2004

CIMA DI CAMP (m 1671) CASERA DITTA (m 956) Gr. Col Nudo-Cavallo

DOMENICA 18 APRILE 2004

Partenza	ore 7.30
Ritorno	ore 19.00
Dislivello salita	m 900
Dislivello discesa	m 900
Tempo di percor.	ore 5.30
Difficoltà	E
Equipaggiamento	Normale da escursion.
Cartografia	Tabacco 021
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Rino Dario (tel. 0438-22389)
Aiuto capogita	Bertilla Dall'Anese (tel. 0438-22389)

Presentazione martedì 13 aprile 2004

Lasciate le macchine in prossimità di un tornante (m 650 circa) della strada Codissago-Vajont, imbocchiamo il sentiero 393, percorso panoramico sulla Val del Piave che ci porta sino nel vecchio abitato di Casso. Da qui proseguiamo, con pendenza regolare sino alla quota massima di circa m 1300 sotto le pareti del Monte Piave e Sterpezza, sino al Col de Toffol, dove deviamo per il sentiero 395 e successivamente per il 395/A, ritornando così al punto di partenza.

Poco oltre Pineda, frazione di Erto, lasceremo le auto e da Case Liron (m 838), per ripido sentiero, raggiungeremo la Cima di Camp (m 1671). Durante il percorso incontreremo un rustico capitello dedicato a S. Antonio e una vecchia calchera (cioè una costruzione utilizzata anticamente per la produzione di calce).. Scenderemo poi, dopo la sosta per il pranzo, a F.lla Col de Pin (m 1437) e a Casera Ditta, per un caffè o altro, continuando poi fino alle auto.

**VALLE DI S.MARTINO
MONTE S.MAURO
Vette Feltrine**

DOMENICA 2 MAGGIO 2004

Partenza	ore 7.30
Ritorno	ore 19.00
Dislivello salita	m 900
Dislivello discesa	m 900
Tempo di percor.	ore 5.30
Difficoltà	E
Equipaggiamento	Normale da escursion.
Cartografia	Tabacco 023
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Gilberto Fiorin (tel. 0438-30546)
Aiuto capogita	Rino Dario (tel. 0438-22389)

Presentazione martedì 27 aprile 2004

Per Feltre e Pedavena raggiungeremo Vignui e da lì la Valle di S. Martino dove, a quota 560 m, inizieremo l'escursione.

Seguiremo il sent. 803 lungo il Torrente Stien fino a che sulla destra troveremo una vecchia calchera. Da qui saliremo verso i Prati di S. Mauro; giunti a quota m 1200 aggireremo a sud il Monte S. Mauro fino all'omonima chiesetta (m 1268).

A questo punto i più volenterosi potranno salire in 15 minuti alla Forcella S. Mauro (m 1406).

Per il ritorno ci saranno due percorsi: uno veloce e ripido verso Arson e un altro più dolce che attraversa il Monte Grave a sud fino a Casera Pos (m 1077) e poi per strada forestale a Muten. Un altro tratto di strada - asfaltata, ma molto bella - ci porterà alle auto.

**GIRO DEL MONTE TERNE
(Forcella Monpiana m 1614)
Gruppo della Schiara**

DOMENICA 16 MAGGIO 2004

Partenza	ore 7.00
Ritorno	ore 19.00
Dislivello salita	m 1.000
Dislivello discesa	m 1.000
Tempo di percor.	ore 6.30
Difficoltà	E
Equipaggiamento	Normale da escursion.
Cartografia	Tabacco 024
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Armando Marin (tel. 0438-970375)
Aiuto capogita	Gino Giorgi (tel. 0438-562367)

Presentazione martedì 11 maggio 2004

Da Case Bortot (m 694), dove lasceremo le auto, si segue il sentiero 506 detto "Scaleton" perchè in parte a gradini, e si prosegue nel bosco sino a Col Forongol (m 961). Poi, per la Costa di Arghena, passando accanto ai ruderi di un ricovero di pastori, attraversando un prato si raggiunge Forcella Monpiana (m 1614), ampia sella erbosa fra il Monte Terne e il Monte Tiron, con belle vedute sul versante sud della Schiara. Si discende per l'opposto versante lungo la selvaggia Val Medon e, superando i ruderi di Casera Col de Boi, si continua sino a Casera Funes (m 832) e quindi sino alla Casera Medon (m 805).

Si prende quindi una mulattiera sulla sinistra sino ai rustici di Scarpontola (m 713) e da qui, in breve alle macchine.

L'escursione non presenta difficoltà tecniche, ma, essendo piuttosto lunga, è destinata a partecipanti ben allenati.

**MONTE RITE (m 2183)
Dolomiti Zoldane**

DOMENICA 30 MAGGIO 2004

Partenza	ore 7.30
Ritorno	ore 18.30
Dislivello salita	m 753
Dislivello discesa	m 753
Tempo di percor.	ore 5.00
Difficoltà	E
Equipaggiamento	Normale da escursion.
Cartografia	Tabacco 025
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Sanzio Donato (tel. 0438-34875)
Aiuto capogita	Renzo Golfetto (tel. 0438-401023)

Presentazione martedì 25 maggio 2004

Lasciate le macchine a Forcella Cibiana (m 1530), percorreremo a ritroso, per circa 1 km, la strada asfaltata sino alla località "quattro Tabià" (m 1430) ed imbrocheremo il sentiero 494.

La prima parte del percorso è dolce, il sentiero ben curato, invitante e panoramico fino alla forcella di Val Inferna (m 1693), ove, ad un quadrivio, prendiamo il sentiero a destra n. 478 (Alta Via n. 3 ed Anello Zoldano). Poco dopo si passa sul versante nord verso la Val del Boite, fino alla Forcella Deona o De Rite (m 2053). Da qui alla cima del Monte Rite (m 2183) il passo è breve, ma molto interessante, per la grande bellezza panoramica. Sul posto, ove pranzieremo al sacco, c'è il famoso Museo della Montagna, voluto e organizzato da Reinold Messner, che si può visitare (a pagamento). Tutto intorno al museo, sorto sui resti di un forte della prima guerra mondiale, si possono ancora vedere i resti delle trincee e delle postazioni militari. La discesa avverrà per il sentiero naturalistico "Col di Orlando", recentemente inaugurato, che, mantenendosi sulla destra della strada militare che sale da forcella Cibiana, attraverso tratti di bosco rado, ci porterà rapidamente alle auto.

**BIVACCO CARNIELLI (m 2010)
Gruppo degli Spiz di Mezzodi
Dolomiti Zoldane**

DOMENICA 13 GIUGNO 2004

Partenza	ore 7.00
Ritorno	ore 19.00
Dislivello salita	m 800
Dislivello discesa	m 800
Tempo di percor.	ore 5.00
Difficoltà	EE
Equipaggiamento	Normale da escursion.
Cartografia	Tabacco 025
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Claudio Merotto (tel. 0438-892502)
Aiuto capogita	Graziano Zanusso (tel. 0438-35888)

Presentazione martedì 8 giugno 2004

Dopo due anni di assenza, riproponiamo una gita al nostro bivacco anche con l'intento di verificare le condizioni del sentiero di accesso e del bivacco stesso. Come sempre partiremo dalla Val Prampera (Pian de la Fopa m 1210), dove lasceremo le macchine. Da qui inizieremo il percorso in salita abbastanza impegnativo, che in finale presenta alcune facili roccette, non senza prima aver sostato ad ammirare le "scarpette della Madonna" che fioriscono al riparo di alcuni larici. Il panorama che si gode dall'alto è veramente appagante e merita la fatica di una salita di poco più di due ore.

Vi aspettiamo numerosi!



RIFUGIO DEL VELO (m 2358) Pale di S. Martino

DOMENICA 27 GIUGNO 2004

Partenza	ore 7.00
Ritorno	ore 19.00
Dislivello salita	m 850
Dislivello discesa	m 850
Tempo di percor.	ore 5/6
Difficoltà	E
Equipaggiamento	Normale da escursion.
Cartografia	Tabacco 022
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Graziano Zanusso (tel. 0438-35888)
Aiuto capogita	Gilberto Fiorin (tel. 0438-30546)

Presentazione martedì 22 giugno 2004

Dalla stazione di partenza della seggiovia Col Verde, dapprima per strada sterrata e poi per sentiero CAI 721, saliremo con pendenza costante e graduale attraverso l'alta Val di Roda, sempre con bel panorama sulla sottostante Valle di S. Martino di Castrozza.

Giunti sotto le balze rocciose sovrastanti il Cadin di Sora Ronz, ed aiutati anche da facili corde e corrimani in metallo, in poco più di tre ore saremo al rifugio, costruito dalla SAT nel 1980, in ottima posizione panoramica, alla base della Cima della Madonna.

Il ritorno avverrà per sentiero CAI 724, per la parte bassa della Val di Roda, attraverso boschi e prati, sino alle macchine.

Escursione facile, per tutti, purchè ben allenati.

RIFUGIO VAZZOLER (m 1714)

DOMENICA 4 LUGLIO 2004

Partenza	ore 6.30
Ritorno	ore 19.30
Dislivello salita	m 1000
Dislivello discesa	m 1000
Tempo di percor.	ore 6.00
Difficoltà	T
Equipaggiamento	Normale da escursion.
Cartografia	Tabacco 01
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Marco De Conti (tel. 0438-777315)
Aiuto capogita	Bruno Frare (tel. 0438-400866)

Presentazione martedì 13 luglio 2004

Ricorre quest'anno il 75° anniversario del Rifugio Vazzoler. Il prestigio di cui gode il rifugio, sia in Italia che all'estero, testimoniato dai numerosi ed illustri alpinisti che lo hanno scelto come base per le loro scalate, invita a ricordare degnamente questo avvenimento.

Questo il programma di massima della giornata:

- non sarà una vera e propria gita organizzata, in quanto ognuno sarà libero di venire come vorrà, pertanto non raccoglieremo iscrizioni e non sarà obbligatoria la consueta assicurazione;
- la partecipazione è aperta a tutti, soci e non soci, amici, parenti, vecchi, giovani e bambini;
- è assicurata l'adesione di una rappresentanza del Gruppo Alpini di Conegliano;
- sarà presente il Coro Castel che allietterà la giornata con canti alpini e popolari;
- saranno presenti autorità ed alpinisti di chiara fama;
- alle 11 verrà celebrata la Santa Messa con lo scoprimento delle nuove lapidi con i nomi dei caduti sul Civetta;
- al pomeriggio visite guidate al Giardino Alpino "A. Segni".

Per accordi e chiarimenti, ci troveremo in sede sociale **martedì 29 giugno 2004**



MONTE PELMO Gita alpinistica con la scuola "le Maisandre"

**SABATO 10 LUGLIO 2004
DOMENICA 11 LUGLIO 2004**

Partenza	ore 13.00 sabato
Ritorno	ore 20.00 domenica
Dislivello salita	m 480 sabato m 1220 domenica
Dislivello discesa	m 1700 domenica
Tempo di percor.	ore 2.30 sabato ore 8.00 domenica
Difficoltà	A
Equipaggiamento	Imbragatura, casco cordini, moschettoni
Cartografia	Tabacco 015
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Ivan Da Rios (IA) (tel. 0422-743699)
Aiuto capogita	Scuola "le maisandre"

Presentazione:
**venerdì 2 luglio 2004 a San Polo di Piave
martedì 6 luglio 2004 a Conegliano**

Era il 19 settembre del 1857 quando John Ball, accompagnato da un cacciatore del luogo, salì sino alla cima del Pelmo a m 3168, ponendo le basi per la storia alpinistica delle dolomiti.

La cengia di accesso al Valòn, così straordinariamente interessante e suggestiva, era già conosciuta da tempo dai cacciatori della zona, ma Ball fu il primo a percorrerla con l'intento di raggiungere la cima dal punto di vista alpinistico.

La via di accesso al famosissimo "Caregon" è considerata una delle "vie normali" di accesso alle cime dolomitiche più spettacolare e divertente, una via che "sembra aprirsi per il passaggio dell'alpinista e richiudersi di nuovo dietro a lui, mano a mano che avanza".

Dal Rif. Venezia, dove passeremo la notte, partiremo di buon'ora con imbrago, casco e cordino di assicurazione e, dopo aver attraversato i ghiaioni alla base della Spalla Est, arriveremo ad una piccola paretina che porta in breve all'attacco della cengia che traversa orizzontalmente l'intera parete Est.

Compito dei nostri amici alpinisti della Scuola "Le Maisandre" sarà quello di attrezzare e rendere sicura la parte più esposta della Cengia, fino al famoso "Passo del Gatto". Risaliremo poi per facili gradoni e sentiero sulle ghiaie del vallone centrale, fino Vant superiore, senza nessuna difficoltà, per arrivare in ultimo al nevaio superiore fino al Ciglione Occidentale a circa 3000 m e proseguendo per cresta fino alla vetta.

La cima raggiunta in circa 3.30-4 ore ci ripagherà con una splendida vista sulle Dolomiti, una delle più grandiose, essendo questa un punto panoramico privilegiato.

La discesa sarà effettuata per lo stesso itinerario di salita.

Inutile dire che la via necessita di un buon allenamento, visti sviluppo e dislivello notevoli, oltre a buona sicurezza di piede e preparazione psicologica, per l'ambiente oltremodo verticale ed esposto che andremo ad attraversare, senza parlare poi della sempre necessaria prudenza ed umiltà.

Vi aspettiamo.

Ivan Da Rios

Partenza di sabato pomeriggio con arrivo a Zoppè di Cadore 1460m, poi per sentieri 456 e 493 fino al Rifugio Venezia 1946m.

Per chi non sale al Pelmo c'è la possibilità domenica di salire al vicino Monte Penna 2196m (250m salita, 2 ore andata e ritorno), visitare le impronte dei dinosauri sul lato Ovest del Pelmo e scendere a Forcella Staulanza 1766m (circa 2.30 ore in discesa).

LAGO DI BORDAGLIA (m 1823)
Alpi Carniche Centrali

DOMENICA 18 LUGLIO 2004

Partenza	ore 6.30
Ritorno	ore 19.30
Dislivello salita	m 1000
Dislivello discesa	m 1000
Tempo di percor.	ore 6.00
Difficoltà	E
Equipaggiamento	Normale da escursion.
Cartografia	Tabacco 01
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Marco De Conti (tel. 0438-777315)
Aiuto capogita	Bruno Frare (tel. 0438-400866)

Presentazione martedì 13 luglio 2004

Questa gita si svolge nelle Alpi Carniche, sopra Forni Avoltri. Arriveremo in macchina al Piano di Guerra a quota m 1000 circa e da qui partiremo salendo fino allo Stretto di Fleons e poi a destra verso le Casere Sissanis e Sella Sissanis (m 1987). Evitata la deviazione verso il Passo di Giramondo, giungeremo dapprima ad un laghetto e poi alla meta, il Lago di Bordaglia (m 1823) dove troveremo anche una casera. Il lago ha avuto origine da escavazione glaciale ed è esteso per circa 11.500 mq. Nelle sue acque vive una grande quantità di avannotti di salmonidi.

Infine, per ritornare alle macchine, scenderemo seguendo il Rio Bordaglia fino a raggiungere il punto di partenza.

TRAVERSATA
PASSO S.PELLEGRINO (m 1918)
MALGA CIAPELA (m 1446)
Gruppo della Marmolada
DOMENICA 25 LUGLIO 2004

Partenza	ore 6.30
Ritorno	ore 19.30
Dislivello salita	comitiva A m 950 comitiva B m 600
Dislivello discesa	comitiva A m 1450 comitiva B m 1050
Tempo di percor.	comitiva A ore 6.00 comitiva B ore 4.00
Difficoltà	E - EE
Equipaggiamento	Normale da escursion.
Cartografia	Tabacco 015
Trasporto	Pullman
Capogita	Rino Dario (tel. 0438-22389)
Aiuto capogita	Valerio Nogarol (tel. 0438-21260)

Presentazione martedì 20 luglio 2004

CIMA D'ASTA (m 2847)
RIFUGIO BRENTARI (m 2473)
Gruppo dei Lagorai
DOMENICA 29 AGOSTO 2004

Partenza	ore 6.30
Ritorno	ore 20.30
Dislivello salita	comitiva A m 1400 comitiva B m 1030
Dislivello discesa	comitiva A m 1400 comitiva B m 1030
Tempo di percor.	comitiva A ore 7.00 comitiva B ore 5.00
Difficoltà	E - EE
Equipaggiamento	A: Normale da escurs. B: piccozza, ramponi
Cartografia	Tabacco 07
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Gianni Casagrande (tel. 0438-24854)
Aiuto capogita	Marco De Conti (tel. 0438-777315)

Presentazione martedì 24 agosto 2004

Bella ed impegnativa traversata che lambisce i contrafforti orientali del gruppo della Marmolada. Dal Passo S. Pellegrino (m 1918) si sale in poco meno di 1 ora al Rif. Fuchiade, ove ci divideremo.

comitiva A: salendo per sent. 607, attraversata una ripida falda erbosa ed un ertissimo vallone di detriti, giunge al Passo delle Cirelle (m 2686). Indi, per sent. 612, risale ancora per sfasciumi e roccette, in ambiente maestoso e severo, sino al Passo d'Ombrettola (m 2864), valico aperto tra il Sasso Vernale e la Cima d'Ombrettola e dove si trovano postazioni e trincee della 1ª guerra mondiale. La successiva discesa porta sino al Rif. Falier (m 2080) e poi con un'altra lunga traversata in discesa, sino a Malga Ciapela (m 1446) dove si troverà la comitiva B. Questa escursione è riservata a partecipanti ben allenati ed esperti.

comitiva B: salendo per sentt. 670 e 694, attraverso il Pian della Schita dominato dalle pareti del Sasso di Valfredda, Formenton e La Banca, giunge al Passo di Forca Rossa (m 2486). Da qui inizia la lunga discesa (sent. 689) per la Val Franzedas, sino a Malga Ciapela.

La Cima d'Asta (m 2847) è la maggior elevazione del Gruppo dei Lagorai, gruppo che ha caratteristiche morfologiche tipicamente occidentali, con la presenza di rocce granitiche. Da Castel Tesino, costeggiando il Torrente Grigno, arriveremo alla Malga Sorgazza (m 1450), dove lasceremo gli automezzi. Da qui si sale per sentiero accompagnati da cascate rumorose e spumeggianti fino al Rifugio Brentari (m 2473), collocato sulla sponda di due laghetti glaciali, dove la comitiva B potrà riposarsi e godere il panorama.

La comitiva A risalirà invece una forcelletta (dove, in caso di abbondante innevamento, potranno servire ramponi e piccozza), per poi immettersi in un sentierino tracciato dagli alpini durante la guerra 15-18 e raggiungere la cima (m 2847). L'attraversamento della cresta terminale richiederà un po' d'attenzione. Rientrata al rifugio, la comitiva A farà ritorno insieme agli amici della comitiva B alle macchine seguendo lo stesso percorso di salita.



**TRAVERSATA PASSO DURAN
F.LLA LA PORTA (m 2326)
BIVACCO ANGELINI - SALITA AL
TAMER GRANDE (m 2547)
Gr. S. Sebastiano - Tamer**

DOMENICA 5 SETTEMBRE 2004

Partenza	ore 7.00
Ritorno	ore 19.00
Dislivello salita	m 750/950
Dislivello discesa	m 750/950
Tempo di percorr.	ore 6/7
Difficoltà	E - EE
Equipaggiamento	Normale da escursion.
Cartografia	Tabacco 025
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Rino Dario (tel. 0438-22389)
Aiuto capogita	Graziano Zanusso (tel. 0438-35888)

Presentazione martedì 31 agosto 2004

**MONTE BIVERA (m 2474)
MONTE CLAPSAVON (m 2462)
Gruppo del Bivera**

DOMENICA 12 SETTEMBRE 2004

Partenza	ore 7.00
Ritorno	ore 19.00
Dislivello salita	m 900
Dislivello discesa	m 900
Tempo di percorr.	ore 5.30
Difficoltà	EE
Equipaggiamento	Normale da escursion.
Cartografia	Tabacco 02
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Gilberto Fiorin (tel. 0438-30546)
Aiuto capogita	Rino Dario (tel. 0438-22389)

Presentazione martedì 7 settembre 2004

Lasciate le auto al Passo Duran (m 1601) imboccheremo il sentiero 524, dapprima su prato, poi attraversando le pendici del boscoso Col di Ortat, e proseguendo sotto le pareti del Sass de Caleda, valicato un breve tratto esposto ed un torrentello, perverremo alla base dell'omonimo Van de Caleda. Da qui risaliremo il lungo (e faticoso) ghiaione fino a Forcella La Porta (m 2326). Dopo breve riposo la comitiva si dividerà in due gruppi: uno salirà - con percorso impegnativo - in vetta al Tamer Grande (m 2547) mentre l'altro, con ripida e lunga discesa attraverso il Van de le Forzele, giungerà alla Baita Angelini (m 1680), bella e confortevole casera in legno, ove è prevista una nuova sosta per attendere l'altro gruppo. Tutti assieme poi rientreremo al Passo Duran per il comodo sentiero 536.

Raggiunta Casera Razzo (m 1739) in auto, seguiremo una strada di servizio (sent. 210) fino a Casera Chiansaveit (m 1698 - ore 0.45). Da qui proseguiremo verso sud fino all'omonima forcella (m 2051), per proseguire a sud-est e raggiungere il crinale ovest e poi la cima del Monte Clapsavon (m 2462). Scenderemo poi fino a Forcella Bivera (m 2330) e, con ancora un po' di salita, raggiungeremo il monte Bivera (m 2474). Torneremo poi in forcella per ridiscendere alla casera Chiansaveit per il sentiero 212. Da qui ritorneremo alle macchine.

BIVACCO MONTANEL (m 2048)

Gruppo del Cridola

DOMENICA 19 SETTEMBRE 2004

Partenza	ore 7.00
Ritorno	ore 19.00
Dislivello salita	m 1000
Dislivello discesa	m 1000
Tempo di percorr.	ore 5.30
Difficoltà	E
Equipaggiamento	Normale da escursion.
Cartografia	Tabacco 016
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Gilberto Fiorin (tel. 0438-30546)
Aiuto capogita	Graziano Zanusso (tel. 0438-35888)

Presentazione martedì 14 settembre 2004

Si tratta di una bella costruzione in legno incustodita e chiusa, eretta dal CAI di Domegge nel 1978 sui ruderi della Casera Montanel di Sopra. È disponibile, sempre aperto, un bivacco adiacente.

Vi si giunge in poco più di 3 ore dal Rifugio Cerenà (m 1051 - strada per il Rifugio Padova), ove lasceremo le macchine.

Saliremo con moderata pendenza sino ai fienili Dalego (m 1315) e poi seguendo il sentiero CAI 345, tagliando il fronte del Col dell'Elma, risaliremo tutta la Val Montanel, sino alla bella radura contornata da boschi dove sorge la casera. È possibile salire per tracce di sentiero alla vetta del Monte Montanel (m 2461).

Il ritorno avverrà per la via di salita.

**RICOVERO
IGOR CRASSO (m 1655)
Gruppo del Canin**

DOMENICA 3 OTTOBRE 2004

Partenza	ore 7.00
Ritorno	ore 19.00
Dislivello salita	m 1080
Dislivello discesa	m 1080
Tempo di percorr.	ore 5.30
Difficoltà	E
Equipaggiamento	Normale da escursion.
Cartografia	Tabacco 027
Trasporto	Mezzi propri
Capogita	Rino Dario (tel. 0438-22389)
Aiuto capogita	Alfonso Simoncini (tel. 0434-79080)

Presentazione martedì 28 settembre 2004

Per godere di questa inedita escursione, dovremo fare parecchia strada in auto, ma ne varrà la pena. Attraversato S. Daniele del Friuli e lasciato Moggio Udinese sulla sinistra, entreremo in Val Resia fino a Stolvizza (m 573), paese degli arrotini, dove esiste un museo che li riguarda. Qui inizia l'escursione (sent. 643), lungo un tratto dell'Alta Via Resiana che ci porterà alla Sella Buia (m 1655), dove è stato costruito un bellissimo e confortevole ricovero in memoria di Igor Crasso. Un panorama mozzafiato ci farà compagnia durante il pranzo, visto che ci troveremo a cavallo tra la Val Resia e la Val Raccolana. La discesa seguirà un altro sentiero (632) che scende attraverso l'altopiano del Pusti Gost.



CASTAGNATA SOCIALE DOMENICA 17 OTTOBRE 2004

Quest'anno abbiamo deciso di organizzare la festa di chiusura dell'attività estiva in una zona vicina alle nostre Prealpi.

Stiamo valutando la possibilità di avere a disposizione una casera nei pressi di Revine.

Vi informeremo per tempo e saremo più precisi nel corso della presentazione **MARTEDÌ 12 OTTOBRE IN SEDE SOCIALE**

In ogni caso preparatevi a partecipare numerosi, muniti dell'attrezzatura per escursioni del genere (vino, dolci, formajo de Collabrigo ecc...)

La commissione Escursionismo

PRANZO SOCIALE A PRADERADEGO DOMENICA 14 NOVEMBRE 2004

Visto il successo ottenuto l'anno scorso, anche nel 2004 verrà ripetuta questa divertente giornata social-gastronomico-escursionistica.
NON MANCATE!

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI CONEGLIANO

STRUTTURAZIONE

SEZIONE: costituita nel 1925

GRUPPO SCI CAI: costituito nel 1947

SOTTOSEZIONE DI S.POLO: costituita nel 1987

RECAPITI

Sede Sociale:

tesseramento, iscrizioni alle gite sociali, biblioteca, informazioni, riunioni, conferenze, corsi didattici, attività culturale, ecc.
Via Rossini 2/b - aperta il martedì e venerdì dalle ore 21 alle ore 22.30; Tel. e fax 0438.24041

Azienda di Promozione Turistica

Ufficio Informazioni I.A.T. di Conegliano:

tesseramento ed iscrizioni alle gite sociali

Via XX Settembre 61 - tel. 0438.21230 - fax 0438.428777

ore 9-12.30/15-18

chiuso tutto il lunedì ed il sabato pomeriggio.

Bar "Da Angelo" di Rino Dario:

tesseramento ed iscrizioni alle gite sociali

Via Madonna 31/a - tel. 0438.22389 - in orario di apertura,

chiuso la domenica.

TESSERAMENTO SOCI

Periodo di rinnovo: GENNAIO/MARZO.

Per i rinnovi successivi alla scadenza del 31 marzo (con quota maggiorata) e per l'accettazione di nuove iscrizioni, la Segreteria rimane disponibile fino al 15 ottobre, **escluso il mese di agosto.**

QUOTE 2004:

ammissione nuovo socio	€	4,00
rinnovo socio ordinario	€	37,00
rinnovo socio familiare	€	15,00
rinnovo socio giovane	€	10,00
(nato nell'anno 1987 o anni successivi)		
maggiorazione per ritardato rinnovo	€	3,00
variazione indirizzo	€	1,00
cambio tessera	€	3,50

TUTTI I SOCI HANNO DIRITTO A:

- distintivo, regolamento e tessera (per i nuovi soci);
- agevolazioni e sconti previsti per i rifugi del CAI e dalle associazioni alpinistiche, italiane ed estere, con le quali è stabilito trattamento di reciprocità;
- usufruire delle polizze assicurative stipulate dagli organi centrali del CAI, nonché a ricevere le pubblicazioni sociali sottoindicate;
- ulteriori facilitazioni previste dall'art. 12 del Regolamento Generale del CAI.

PUBBLICAZIONI

MONTAGNA INSIEME - periodico semestrale della Sezione di Conegliano (una copia per famiglia).

MONTAGNA INSIEME RAGAZZI - notiziario programma attività per i giovani, stampato con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale; distribuito gratuitamente ai ragazzi delle scuole elementari e medie, oltre che ai soci della

Sezione.

LE ALPI VENETE - periodico semestrale delle Sezioni trivenete del CAI - abbonamento compreso nella quota dei soci ordinari.

LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO - periodico bimestrale di cultura e di tecnica dell'alpinismo - solo per i soci ordinari.

LO SCARPONE - notiziario mensile della Sede Centrale e delle sezioni del CAI - solo per i soci ordinari.

CORRISPONDENZA

CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Conegliano

Casella Postale n.54 - 31015 CONEGLIANO (TV)

Conto Corrente Postale (C.C.P.) 14933311

Conto Corrente Bancario c/o Banca Prealpi filiale di Conegliano

Coordinate V8904-61620-000000112986

PAGINA INTERNET

www.caiconegliano.it

E-mail: posta@caiconegliano.it

DATI FISCALI

partita IVA (P.I.) 00623560265

codice fiscale (C.F.) 82009150267

RIFUGI DELLA SEZIONE

Rifugio **MARIA VITTORIA TORRANI** (2984 m)

tel. 0437.789150

Pian della Tenda - Gruppo della Civetta

Ispettore: Lorenzo Donadi - tel. 0422.743904

Gestore: Pier Costante Brustolon - tel.0437.990508

Rifugio **MARIO VAZZOLER** (1714 m)

tel. 0437.660008

Col Negro di Pelsa - Gruppo della Civetta

Ispettore: Alberto Oliana - tel. 0438.788090

Gestore: Bruno Sorarù - tel. 0437.721278

Bivacco **GIANMARIO CARNIELLI** (2010 m)

Pala dei Lares Auta - Gruppo Pramper Mezzodi

Ispettore: Claudio Merotto - tel. 0438.892502

ATTIVITA' E INCARICHI

SEZIONE:

(nomine valide per il triennio 2001/2003 da rinnovare)

Presidente: Tomaso Pizzorni - tel.0438.61789

Vicepresidente: Alberto Oliana - tel. 0438.788090

Segretario: Graziano Zanusso - tel. 0438.35888

Consiglieri: Gianni Casagrande, Rino Dario, Diego Della Giustina, Lorenzo Donadi, Francesco La Grassa, Giuseppe Morandin, Germano Oliana, Luigino Pase, Giuseppe Perini, Gloria Zambon.

Revisori dei conti: Gianfranco Re, Olderigi Rivaben, Giulio Schenardi.

Delegati Sezionali (nomine di validità annuale): Tomaso Pizzorni, Alberto Oliana, Diego Della Giustina, Marika Freschi

GRUPPO SCI CAI (da rinnovare):

Presidente in carica 2001-2003

Germano Oliana - tel. 0438.60652

SOTTOSEZIONE DI SAN POLO (da rinnovare):

Reggente in carica nel triennio 2001/2003:

Manka Freschi - tel. 0422.743699

ORGANI TECNICI E INCARICHI SEZIONALI (da rinnov.)

ESCURSIONISMO

Resp.: Giuseppe Perini tel. 0438.23314

ALPINISMO

Resp.: Stefano Mason tel. 0438.412571 / masonste@libero.it

ALPINISMO GIOVANILE

Resp.: Rosella Chinellato tel. 0438.788088

SCIALPINISMO

Resp.: Ivan Michelet tel. 0438.788381

SCIESCURSIONISMO

Resp.: Paolo Roman tel. 0438.411074

ATT. CULTURALE E BIBLIOTECA

Resp.: Mario Spinazzè tel. 0438.23446

Resp.: Diego Della Giustina tel. 335 7269377

e-mail: diego.dellagiustina@tin.it

GEST. RIFUGI E PATRIMONIO

Resp.: Francesco La Grassa tel. 0438.22333

RAPPORTI CON LA SCUOLA PUBBLICA

Resp.: Tomaso Pizzomi tel. 0438.61789

PUBBLICAZIONI E ADD. STAMPA

Resp.: Gloria Zambon tel. 0438.418179

e-mail: gloriuzambon@aliceposta.it

Redazione: Emilio Bieller, Barbara Lazzarini, Paolo Roman,

Valerio Tardivel, Cristina Tardivel, Christian Rui

WEB MASTER

Diego Della Giustina tel. 335.7269377

e-mail: webmaster@caiconegliano.it

ORGANI TECNICI EXTRASEZIONALI

COMMISSIONE INTERREGIONALE V.F.G.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Alberto Oliana: componente

COMMISSIONE INTERREGIONALE V.F.G.

SCI ESCURSIONISMO

Paolo Roman: componente

COMITATO GLACIOLOGICO ITALIANO (CNR)

Giuseppe Perini: operatore

COMMISSIONE INTERREG. V.F.G. ALPINISMO

GIOVANILE

Rosella Chinellato: componente

Gr.lav.Scuola Centrale A.G.: Tomaso Pizzomi componente

ISTRUTTORI E ACCOMPAGNATORI CAI

Istruttori di Alpinismo:

IA Marco Segurini

IA Ivan Da Rios (sottosezione S.Polo)

IA Marika Freschi (sottosezione S.Polo)

Istruttori di Scialpinismo:

ISA Lorenzo Donadi

ISA Mario Fiorentini

ISA Stefano Mason

ISA Ivan Michelet

ISA Gianni Nieddu

ISA Andrea Pillon

ISA Luciano Sartorello (sottosez.S.Polo)

Istruttori di Sci di Fondo Escursionismo:

ISFE Massimo Motta

ISFE Paolo Roman

Accompagnatori di Alpinismo Giovanile:

Montagna Insieme pag. 52

ANAG Ugo Baldan
ANAG Tomaso Pizzomi
AAG Carlo Baldan
AAG Gianni Casagrande
AAG Santina Celotto
AAG Rosella Chinellato
AAG Dullio Farina
AAG Sonia Raccanelli
AAG Diego Soligon (Sottosez. S.Polo)

ATTIVITÀ DIDATTICA

Scuola Intersezionale di Alpinismo "Le Maisandre"

Sez. CAI di Conegliano e Pieve di Soligo

Ref.: Stefano Mason: 0438/412571

Scuola Intersezionale di Sci Alpinismo "Messer"

Sez. CAI di Conegliano, Pieve di Soligo e Vittorio Veneto

Ref.: Ivan Michelet tel. 0438.788381

Scuola Intersezionale di Sci Escursionismo "Omella Rosolen"

Sez. CAI di Conegliano e Vittorio Veneto

Ref.: Paolo Roman tel. 0438.411074

Corsi di Discesa, Fondo e Presciistica

Sci CAI Conegliano

Ref.: Germano Oliana tel. 0438.60652

SITUAZIONE ANNO ASSOCIATIVO 2003

	Sezione	Sottosezione	Totale
Ordinari	795	135	930
Familiari	374	52	426
Giovani	129	25	154
Benemeriti	1	-	1
Totale	1299	212	1511

Ringraziamo gli amici dell'Azienda di Promozione Turistica - Ufficio Informazioni di Conegliano e Rino Dario che, con cura ed attenzione, esplicano - e ci auguriamo esplicheranno anche in futuro - un compito così importante nel contesto dell'attività della nostra Sezione.

Ringraziamo, per la fiducia dimostrata, gli inserzionisti qui elencati - molti dei quali assicurano da anni la loro disponibilità - e invitiamo i nostri soci a voler manifestare il loro apprezzamento nei confronti degli inserzionisti medesimi. Vogliamo in proposito ricordare che il sostegno finanziario derivante dalla pubblicità ci consente di rendere la nostra rivista MONTAGNA INSIEME più ricca di contenuti, presentati con una veste grafica attraente.

INSERZIONISTI

Banca Prealpi
Canova Zoppelli
Colvet
Dia Foto
Mondo Tours
Ortopedia Giubilato
OverDrive
Perenzin
Sonego Sport
Studio Zeta
Tabaccheria da Roby



ORTOPEDIA GIUBILATO VINCENZO

di GIUBILATO STEFANO & C. s.a.s.

ARTICOLI MEDICO-SANITARI e ORTOPEDICI



✚ ARTICOLI MEDICO SANITARI E ORTOPEDICI

✚ FASCE E CALZE ELASTICHE

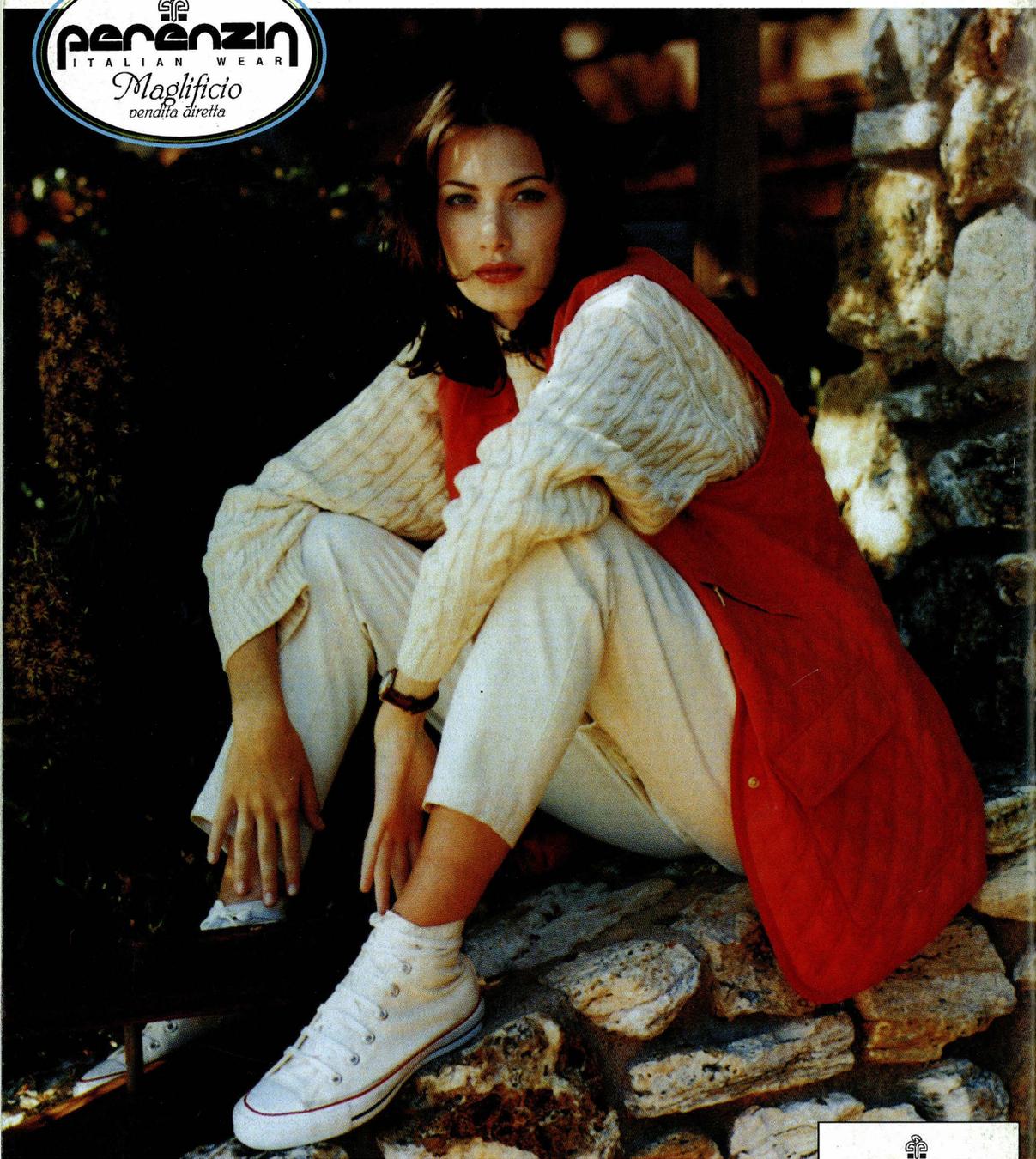
✚ CORSETTERIA - CINTI

CONEGLIANO (TV)

Via Garibaldi, 5 - Tel. 0438.22598

Azienda certificata ISO 9002

WEB: www.ortopediagiubilato.it - E-MAIL: uvagiu@tin.it



Primavera
Estate 2004
Moda Qualità Prezzo


SUSEGANA: Tel. 0438.64713
Via Conegliano di fronte alla SME


CONEGLIANO: Tel. 0438.410484
Viale XXIV Maggio, 56 Zona Monticella
SAPPADA: Tel. 0438.66028
Via J.S. Bach, 6